N.3-4
Anno LXXXV
Giugno-Agosto 2004

Vocifraterne

Rivista
della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco





SOMMARIO N. 3/4

ANNO LXXXV
GIUGNO-AGOSTO 2004



«Metterò dentro di voi il mio spirito e vi renderò capaci di ubbidire ai miei ordini, di osservare e di applicare le leggi che io vi ho dato. Allora ... voi sarete il mio popolo ed io sarò il vostro Dio» (Ezechiele 36, 27-8).

3
EDITORIALE
Società vulnerabile e umanità fragile
di MICHELE PANAJOTTI

4
TEMA FORMATIVO
Dall'egoismo alla condivisione
Comunità CNOS-CSPG a cura di Mario Pertile

6
RADICI
Racconti sul Tempio del S. Cuore
a cura della Redazione

8
RADICI
Marvelli: la santità nel quotidiano
di FRANCESCA LOZITO

10
CHIESA
Un fraticello in comunità
a cura della Redazione

12
ATTUALITÀ
La sfida della globalizzazione
a cura di MARIO PERTILE

14
ATTUALITÀ
La nuova Europa ha perso la memoria
di ALBERTO RINALDINI

16
SOCIETÀ
Cittadinanza e partecipazione
MICHELE PANAJOTTI/GIAN PAOLO ZENI/NINÌ CUBETA

20
VITA ASSOCIATIVA
Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

I
FOGLIO NOTIZIE
Giunta nazionale del 13/3/2004
Presidenza Nazionale del 25/4/2004
a cura di GIANCARLO COLOMBO

III
FOGLIO NOTIZIE
La festa del "Sì" a Pacognano
di GIANCARLO COLOMBO

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari (Vice Direttore), Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Maria Luisa Scillitani, Alessandro Tomassetti

Spedizione in Abbonamento Postale - Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Foto "Bollettino Salesiano"**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di giugno 2004

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

EDITORIALE

SOCIETÀ VULNERABILE E UMANITÀ FRAGILE

Michele Panajotti



QUANDO CI SI CONVINCE CHE TUTTO IL MALE STA DA UNA SOLA PARTE E TUTTO IL BENE DALL'ALTRA, CI SI PUÒ SENTIRE AUTORIZZATI AD ATTACCARE: LE RESISTENZE SI INDEBOLISCONO E PERSINO LA CRUDELTÀ PUÒ SEMBRARE GIUSTIFICATA. È L'UMANITÀ FRAGILE CHE PRENDE IL SOPRAVVENTO SULLA RAGIONE E SULLA VERITÀ.

Dopo l'11 settembre, e capillarmente a cadenze costanti, il simbolo del "male" nella nostra società è diventato il terrorismo: una forza cieca e imprevedibile che ha portato e porta distruzioni e lutti nel cuore della civiltà occidentale. Sessant'anni prima, il maggior simbolo del male fu Hitler, con la sua volontà di furiosa distruzione.

Immagini del "male" furono Stalin e la sua dittatura, che annientarono fisicamente e psicologicamente milioni di cittadini sovietici. In tempi più recenti, il "male" è stato personificato da personaggi politici quali Milosevic. Questo per quanto riguarda l'aspetto degli Stati e la loro valenza politica. Nel quotidiano, il "male" che affligge la società è anche la droga, l'Aids, la povertà, le malattie, l'inquinamento, le mafie, la corruzione, lo sfruttamento della dignità della persona, l'odio…

Una delle forme più insidiose del "male", e che maggiormente attecchisce nell'attuale situazione sociale, è dettata dalla esasperazione delle differenze. Attaccare un proprio simile non è facile se ci si riconosce in lui, se poi si conoscono le sue vicende esistenziali, culturali si corre il "rischio" di capirlo e compatirlo. Per arrivare a combatterlo bisogna pensarlo come diverso, ostile, privo di quelle caratteristiche umane che attribuiamo a noi stessi e a chi riteniamo come noi.

Quando ci si convince che tutto il male sta da una sola parte e tutto il bene dall'altra, ci si può sentire autorizzati ad attaccare: le resistenze si indeboliscono e persino la crudeltà può sembrare giustificata. È l'umanità fragile che prende il sopravvento sulla Ragione e sulla Verità.

Tiranni, dittatori e oggi anche leader religiosi, assetati di potere e di conquiste psicologiche, fanno ricorso a questa strategia per mobilitare le masse, un fenomeno tutt'ora sotto i nostri occhi, soprattutto nel Vicino e Medio Oriente, che genera odio, pulizia etnica, tortura, degradazione morale e fisica del nemico.

Per odiare l'altro e avere una scusante ideologica per attaccarlo bisogna soltanto attribuirgli errori, difetti, crimini. Quando l'altro diventa la personificazione della negatività, ogni tipo di violenza nei suoi confronti appare non soltanto possibile, ma persino giustificabile.

È vero che viviamo in una società vulnerabile e ferita, dove l'umanità è talmente fragile da correre il rischio della rassegnazione e affidare il suo destino alla rappresaglia e alla vendetta, in nome, a volte strumentale, della propria difesa.

Esiste qualche antidoto a tutto ciò? Senza voler entrare nel merito della globalità sociale e politica, credo che ognuno di noi, per la sua parte, possa contribuire a costruire un mondo "nuovo", anzitutto rinunciando ad esercitare un controllo su tutto e tutti e rispettando le opinioni, le abitudini, i punti di vista di chi è diverso per cultura, religione, provenienza, storia e vicissitudini personali. Le paure e le insicurezze legate alla finitezza della condizione umana ci spingono spesso ad esercitare un controllo sulla realtà che ci circonda, compresi gli altri esseri umani, quando invece bisognerebbe cercare il dialogo, il confronto.

Se entro certi limiti il bisogno di controllo ha una sua valenza positiva, perché ci consente di rassicurarci, di fare progetti e di perseguirli, superata una certa soglia e in determinati contesti, l'esigenza di controllo può trasformarsi in smania di dominio, ricerca del potere per il potere, bisogno di tenere gli altri assoggettati, di piegarli al nostro volere e obbligarli ad adeguarsi alle nostre regole, al nostro stesso stile di vita.

È la convinzione di essere i depositari dell'unica verità possibile ad alimentare tanti fanatismi! ◆

TEMA FORMATIVO

5. DALL'EGOISMO ALLA CONDIVISIONE

Comunità CNOS-CSPG a cura di Mario Pertile

IN MOVIMENTO VERSO LA COMUNIONE

Un altro passaggio importante nel cammino di comunione. Un passaggio continuo da fare, poiché l'egoismo si insinua in ogni nostra scelta e in ogni nostro comportamento. Siamo portati a preoccuparci prima di tutto di noi stessi, dimenticando facilmente i bisogni degli altri. Ma la scelta della condivisione e della solidarietà è un atteggiamento di profonda libertà interiore, che porta serenità e gioia alla nostra vita: «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!» (*At* 20, 35).

LEGGIAMO LA VITA TRA LUCI ED OMBRE

ITALIA: SIAMO SOLIDALI AL 70%

I risultati di una recente indagine in ordine alla solidarietà degli italiani, rivela un aspetto confortante della nostra società.

Un'indagine Censis-Fondazione Ozanam de Paoli, condotta su un campione di 1300 famiglie italiane, indica che in Italia «esiste una proliferazione di comportamenti altruistici e di solidarietà diffusa, che non necessariamente assume forme organizzate». Circa il 70% degli italiani aiuta persone in difficoltà (per la statistica, si tratta del 68,6%); il 59,2% ha versato soldi ad associazioni di volontariato; il 50% ha acquistato prodotti dopo essersi assicurato che non inquinano e che per la loro produzione non siano stati impegnati minori, né violati i diritti dei lavoratori. I volontari sono il 34% al Nord, il 23% al Centro, il 19% al Sud. Si aggira attorno al 20% la quota di chi fa adozioni a distanza. L'inchiesta specifica anche l'attenzione degli italiani a temi etici (pena di morte, banca etica) e ai disagi quali la tossicodipendenza, l'Aids, la disoccupazione, la marginalità minorile, la prostituzione, la povertà.

(Tratto dalla rivista della Pro Civitate Christiana di Assisi *"Rocca"*, n. 8 - 15 aprile 2003, p. 8)

MI SPOSO...REGALATEMI UN ASILO...

Presentiamo alcuni gesti semplici ma rivoluzionari, che fanno di momenti spirituali forti, come il matrimonio di Carola e Marco e i due battesimi di Giuseppe Santangelo e di Francesco Parmentola, occasioni fondamentali di condivisione e di solidarietà.

«Per il nostro matrimonio abbiamo un sogno ambizioso. Sogniamo di riuscire a costruire un asilo a Qerkese, un villaggio sulle montagne a nord di Tirana in Albania». È con questa finalità che una giovane coppia di sposi, Carola Carazzone e Marco Buttafarro, decide di convertire tutti i regali di nozze del proprio matrimonio in una raccolta fondi per la realizzazione di un asilo in Albania. Carola e Marco hanno raccolto 90.000.000 di lire. In questi giorni, Carola è andata in Albania a consegnare personalmente tale somma, che permetterà la costruzione di un asilo a Qerkese, un villaggio molto povero nelle montagne albanesi a Nord di Tirana. In un mondo in cui tanti sono i figli ma pochi i genitori, Carola e Marco si sono resi con questo gesto, tangibilmente controcorrente, padri e madri di centinaia di bambini, senza sradicarli dalla loro terra e cultura. L'idea nasce in seguito ad uno stage di Carola in Albania con il VIS, per 7 mesi, da settembre 2000 ad aprile 2001, per svolgere un'indagine sulle problematiche legislative riguardanti la patria potestà dei minori non accompagnati e dei minori rimpatriati, nell'ambito del progetto "Rafforzamento delle politiche e delle azioni di lotta all'esclusione sociale minorile in Albania"; un progetto nato dall'esigenza di affrontare in modo serio e coordinato due fenomeni sempre più all'ordine del giorno in Italia e in Albania, il traffico e la migrazione clandestina dei minori non accompagnati. In una società internazionale in cui il traffico di esseri umani per sfruttamento sessuale o economico diventa una nuova forma di riduzione in schiavitù, l'atto di Carola e Marco costituisce un segno tangibile ed innovativo alla lotta per garantire i diritti fondamentali dei minori. Su questa stessa scia, in questi ultimi mesi, sono nate delle iniziative di sensibilizzazione per la raccolta di offerte da destinare al sostegno a distanza.

A Potenza Saverio De Marca,



socio del VIS, ha lanciato l'idea di donare il denaro, destinato ai regali per due battesimi, a favore di alcuni nostri progetti. Anche qui l'iniziativa nasce spontaneamente, in seguito ad un'esperienza estiva vissuta da un gruppo di amici in Madagascar. Il contatto diretto con la povertà e con i bisogni concreti dei giovani malgasci ha spinto i genitori del piccolo Giuseppe Santangelo, e tutti i parenti e amici che hanno aderito all'iniziativa, a destinare la somma di denaro raccolta per il regalo di battesimo del piccolo Giuseppe a favore dell'opera di Ivato, in Madagascar, dove, con coraggio e tenacia, Don Leonardo Mero educa centinaia di giovani poveri, proprio grazie al sostegno a distanza. In questa circostanza, sono state raccolte 53 offerte per un totale di L. 4.700.000.

Nel mese di luglio, un altro felice avvenimento, il battesimo del piccolo Francesco Parmentola, si trasforma in una opportunità concreta, per i genitori di Francesco, i parenti e gli amici, di attuare un aiuto tangibile per l'Angola, e più precisamente per i ragazzi di strada di Lixeira, un quartiere poverissimo nella periferia di Luanda, raccogliendo una somma totale di L. 2.410.000.

(Tratto dalla rivista del Volontariato Internazionale per lo Sviluppo *"VIS Notizie", n. 42 - Settembre 2001, p. 16-17)*

A CONFRONTO CON LA PAROLA DI DIO

L'INNO ALL'AMORE (1 Corinti 13, 1-13)

Per passare dall'egoismo alla condivisione occorre scegliere la logica dell'amore, il più grande di tutti i comandamenti, secondo l'insegnamento di Gesù. L'apostolo Paolo, in questo brano della 1ª Lettera ai Corinti, indica nell'amore teologale il fondamento di tutta l'esperienza cristiana.

Introduzione

Paolo, in tutte le sue Lettere, mostra una sollecitudine costante riguardo alle qualità delle relazioni fraterne vissute nella comunità. Sull'esempio di Cristo, che pone l'amore di Dio e dei fratelli al centro del suo insegnamento, anche Paolo ripete spesso che l'amore vissuto concretamente compendia e racchiude tutti gli altri precetti della vita cristiana: «Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole... pieno compimento della legge è l'amore» (Rm 13, 18-20).

La comunità di Corinto

È una chiesa divisa, che ha smarrito il senso della fraternità e della condivisione, della mutua sollecitudine, per inseguire esperienze individualistiche, elitarie ed estatiche. I Corinti sono inclini ad attribuire una importanza esagerata ai carismi particolari del dono delle lingue o delle guarigioni. Ebbene, Paolo ricorda loro che il dono supremo da chiedere al Signore e da coltivare è quello dell'amore reciproco. Si tratta dell'*agape*, l'amore teologale, un amore oblativo e totale, che non si può scambiare per un generico umanitarismo o una romantica filantropia.

Se non ho la carità, nulla mi serve *(1 Cor 13, 1-3)*

I primi versetti del brano ripetono, in forme diverse, lo stesso motivo tematico: la presenza dell'amore o la sua assenza determinano l'essere o il non-essere cristiano! Senza amore si rivela insignificante quanto di più grande uno possiede o compie. Si sottolinea con forza la nullità di ogni grandezza che si possa far valere sul piano religioso, quando manca l'amore! Paolo presenta il ritratto del cristiano "superdotato" dal punto di vista dei doni soprannaturali dello Spirito; presenta anche la figura del credente "eroico" che compie gesti spettacolari e straordinari; ebbene, tutti costoro sono un "nulla" senza l'amore! L'amore è la ragione d'essere intrinseca di ogni valore: chi ama "è"; chi non ama "non è"!

L'azione polivalente dell'amore *(1 Cor 13, 4-7)*

Questa seconda parte non definisce propriamente l'amore e neppure lo qualifica con una serie di aggettivi; ne descrive invece la sua azione polivalente, si indica come agisce e come si relaziona la persona che è mossa dall'amore.

- La carità è paziente: è uno degli attributi del Dio dell'Alleanza, lento all'ira nei riguardi dell'uomo dalla dura cervice.
- La carità è benigna: amare i fratelli significa mettersi a loro servizio.
- La carità non è invidiosa: l'invidia è il contrario dello stupore; amare il prossimo significa «gioire della sua felicità come se fosse la nostra» (San Francesco d'Assisi).
- La carità non si vanta e non si gonfia: né superbia, né presunzione, ma umile riconoscimento che tutto riceviamo da Dio.
- La carità non manca di rispetto: il cristiano si rifiuta di «restituire male per male», ma preferisce «vincere il male con il bene». Insultato, benedice; calunniato, conforta (cf. Rm 12, 20-21).
- La carità non cerca il suo interesse: il vero amore antepone l'altro e il suo bene ai propri interessi personali.
- La carità non si adira: non agire sotto l'impulso dell'ira e della collera.
- La carità non tiene conto del male ricevuto: il sole non tramonti sulla vostra ira (cf. Ef 4, 26).
- La carità non gode dell'ingiustizia: quando uno ci ha feriti o ci ha fatto un torto, possiamo provare la tentazione di gioire e di assaporare una sorta di "rivincita" nei confronti di un'ingiustizia da lui subita; il cristiano, invece, cerca sempre di rendere omaggio alla verità.
- La carità tutto scusa: riconoscere i difetti e le debolezze degli altri, senza mai ergersi a giudici implacabili; «non giudicate e non sarete giudicati» (Mt 7, 1).
- La carità tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La grandezza della carità *(1 Cor 13, 8-13)*

Quest'ultima parte si regge su una fondamentale antitesi, che contrappone l'amore alle esperienze carismatiche: i carismi sono una realtà parziale, limitata, imperfetta; l'amore invece è la perfezione cristiana! La realtà perfetta abolisce per superamento la realtà imperfetta; e Paolo esemplifica questo concetto con un duplice paragone: l'età infantile e l'età adulta; vedere in modo riflesso e vedere faccia a faccia. Sviluppando il contrasto tra l'amore e le attività carismatiche, Paolo evidenzia che la maturità cristiana consiste nell'amore, non in altre cose. Anche la altre virtù teologali (fede e speranza) non reggono il confronto con l'amore. Ricordandoci che «alla fine della vita saremo giudicati sull'amore» *(San Giovanni della Croce).*

QUALCHE INTERROGATIVO PER RIFLETTERE ...

1. Sono una persona prevalentemente egoista o aperta alla condivisione? Quali sono gli atteggiamenti concreti che lo manifestano?

2. Negli ambienti della mia vita quotidiana (famiglia, studio, lavoro, tempo libero, comunità cristiana, ecc.) quale livello di condivisione mi sembra di vivere?

3. L'amore di carità fino a che punto è radicato in me e orienta la mia vita? In quale dei tratti indicati da San Paolo (1 Cor 13, 4-7), devo ancora crescere e migliorare? ◆



LETTERA DI COMMIATO A LEONE XIII

La vigilia della sua partenza da Roma scrisse una lettera di commiato al S. Padre (MB XVIII 350). Vale la pena riportarla, senza necessità di commentarla: da sola dice tutto.

«Beatissimo Padre, io parto da Roma altamente soddisfatto per la caritatevole e veramente paterna accoglienza fattami dalla Vostra Santità. La chiesa e le scuole del Sacro Cuore sono attivate, gli abitanti di questo popolatissimo quartiere possono comodamente compiere i religiosi loro doveri. Devesi ancora compiere l'ospizio pei poveri orfanelli e, se Dio dà vita, speriamo di ultimarlo. Abbiamo eziandio da saldare la spesa della facciata della Chiesa. Se Vostra Santità potesse in tutto o in parte venirci in aiuto pel residuo di L. 5 1.000, le nostre finanze sarebbero regolate.

Tutti i nostri orfanelli in numero di 250.000 pregano ogni giorno per la conservazione in buona sanità della Santità Vostra, per cui tutti lavoriamo di cuore.

Compatisca questa mala scrittura; umilmente prostrato domando per tutti i Salesiani la benedizione della Santità Vostra.

Roma, 17 maggio 1887
Obbl.mo figlio Sacerdote
Giovanni Bosco, Rettore

Il Santo non lo dice per intuibili ragioni, ma il S. Padre avrà saputo del gesto munifico fatto dal Cardinale Vicario il giorno della consacrazione, a pranzo, al levar delle mense. Elogiò la Congregazione Salesiana, compiacendosi che, quale protettore, non aveva ricevuto altro che consolazioni, senza alcun disturbo: di simili protettorati avrebbe potuto accettarne uno al giorno. Don Bosco, sorridendo, interloquì: «Aspetti, aspetti, Eminenza: il tempo dei fastidi a causa nostra nascerà anche per lei!».

Antenna sempre tesa, la sua; e ricetrasmittente, per giunta! A quel segnale il Cardinale rispose con quest'altro:

«"Ebbene, qui nella vostra chiesa del S. Cuore ci avete una cappella che volete dedicare a S. Francesco di Sales, vostro patrono, vero?"

"Precisamente, Eminenza".

"Bene: io voglio pagare la spesa di quell'altare e spero dal Protettore, che avete in cielo, gli aiuti necessari nei fastidi riserbati al vostro protettore terreno"» (ivi 338). Un subisso di applausi coronò questa dichiarazione, che non restò segreta. ◆

FINEZZA PAPALE PER DON BOSCO

Era per dei buoni motivi; ma sta di fatto che S. S. Leone XIII non si lasciava sfuggire occasione per dimostrare la sua personale benevolenza e stima per il Santo di Torino. Due casi meritano di essere riferiti, in aggiunta a quelli già narrati.

Un caso avvenne nell'udienza concessa ai cantori dell'Oratorio, nel pomeriggio del 20. Al mattino essi avevano fatto udire le loro voci ancora una volta nel solenne funerale, col quale Don Bosco volle suffragare i defunti benefattori della chiesa inaugurata.

Bisognava però che quei giovani pellegrini non tornassero a Torino, e dovessero dire che erano andati a Roma... senza vedere il Papa. Furono ricevuti nella sala degli arazzi. Se nell'attesa quasi trattenevano il fiato, al sopraggiungere del corteo papale stavano in ginocchio e a capo chino.

Ma li rasserenò l'affabilità del Papa che domandò: «Sono questi i figli di Don Bosco?».

Mentre gli veniva spiegato che erano i giovani cantori venuti per dare maggiore solennità alle feste della nuova chiesa, egli volgeva lo sguardo benevolo su di loro. Si vide dai loro volti vispi che non erano poi timidi come sembravano. Il Vicario di Cristo non si trattenne dal dire: «Come stanno bene!... E come sono allegri!... Sono tutti cantori?».

Avutane conferma, ripigliò: «Tra le cose che sommamente ci consolarono, fu il sentire dalla bocca del Bosco, che egli fa pregare sovente i suoi giovani per i bisogni del S. Padre».



Quindi, soffermandosi a parlare di lui, aggiunse: «Il Bosco è già partito per Torino. Molto ci consolò la sua visita. Ma l'abbiamo trovato molto affranto di salute. Abbiamo bisogno che Dio ce lo conservi ancora, per il bene della società, della Chiesa... Ci parlò anche di questi buoni giovanetti».

Il S. Padre fu impressionato e preoccupato per lo sfinimento in cui aveva trovato il Santo! Udito poi che per quei ragazzi sarebbe stata una gioia raccontare che avevano potuto dare il rituale bacio al Papa, egli benignamente fece il giro fra di loro, accarezzandoli con paterna bontà. Un frugolo, rimasto dietro a tutti, non era riuscito ad avvicinarsi: il S. Padre se ne accorse, e tornò da lui che ne fu strabiliato. Con la benedizione finale li accomiatò. Essi, felici, partirono da Roma il mattino di sabato 21 (MB XVIII 343-4).

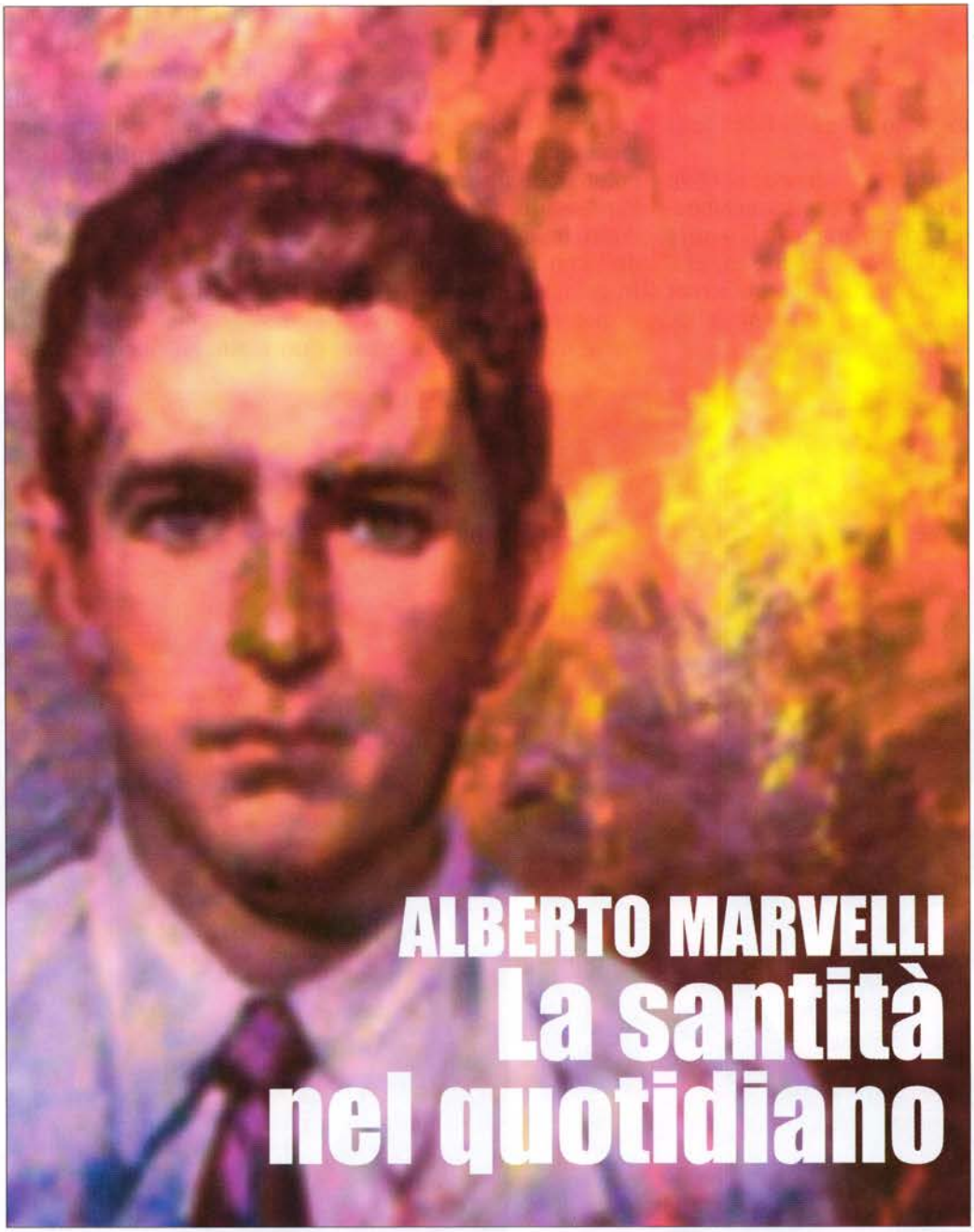
Oltremodo significativo, inoltre, il caso successo pochi giorni prima che Don Bosco fosse ricevuto in udienza. Il conte Pecci, nipote del Papa, si era portato dall'illustre zio per essere benedetto insieme alla famiglia. Senonché si sentì dare un consiglio che sorprende anche noi: andasse a chiedere la benedizione a Don Bosco. Quegli annuì, e non soltanto per evitare discussioni: vi andò davvero la mattina del 13 (ivi 333).

Con questi precedenti non meraviglia più il sapere che con il Vicario, card. Parocchi, Leone XIII si sia espresso in questi termini: « Don Bosco è un santo. Mi rincresce di essere vecchio e di non poter cooperare alla sua beatificazione» (ivi 581).

(Fine)



Nelle foto:
"Il Sacro Cuore", quadro di F. Rohden *(pagina a fianco).*
"L'Assunta", quadro di O. Borgianni *(sopra a sinistra).*
"San Giuseppe", quadro di G. Rollini *(sopra a destra).*



ALBERTO MARVELLI
La santità nel quotidiano

RADICI

Alberto Marvelli è una delle anime senza dubbio più belle di Rimini, l'espressione di un cattolicesimo che nel fermento culturale a cavallo degli anni '30 e '40 ha regalato all'Italia tanti bei volti di laici cattolici impegnati nel sociale, nella politica. Un apostolato delle cose terrene interessava questi ragazzi; l'urgenza della guerra, la necessità della ricostruzione dei paese imponeva loro di sporcarsi le mani coi problemi reali di tutte le persone.

Marvelli è figlio del suo tempo, ma anche precursore delle istanze che saranno poi concretizzate nel Concilio Vaticano II. Come Dossetti e Lazzati sceglie di fare politica subito dopo la guerra ed invece di fare il partigiano sulle montagne durante i mesi della guerra di liberazione sta in mezzo alla sua gente, in mezzo ai poveri, agli sfollati, a quelli che hanno patito in maniera pesante la durezza dei bombardamenti. C'era la Linea Gotica che passava per Rimini, e mentre la città veniva rasa al suolo, nelle cave di san Marino la gente si nascondeva per tentare di sopravvivere allo scempio. Alberto Marvelli faceva la spola tra Rimini e San Marino in bicicletta, portava vestiti e da mangiare alla povera gente. Una volta tornò a casa senza scarpe, le aveva lasciate a loro.

GUARDANDO AD UNA FIGURA COME QUELLA DI ALBERTO MARVELLI, MEDIATORE DELLA NOSTRA VITA DI QUA, LA SUA ESISTENZA E IL SUO CHIARO ED ESPLICITO DESIDERIO DI FARSI SANTO, PENSIAMO POSSA AVERE UN SENSO PER LE GENERAZIONI FUTURE.

Non erano solo questi i gesti che ne facevano un giovane speciale: la sua attività era accompagnata da un solido cammino spirituale. «Voglio farmi santo», questo era il proposito che aveva annotato nel suo diario. Sono in tanti quelli che lo hanno ricordato, durante gli anni, sempre presente alla Messa vespertina: la sua giornata cominciava presto e c'era spazio per tutti. Anche per i poveri, che, durante il periodo in cui militava tra i Laureati cattolici, venivano da lui e da altri giovani invitati ad una mensa. «Voi siete le persone più importanti, quelle che danno a noi qualcosa», disse loro una volta Alberto.

La formazione la ebbe dai Salesiani, poi all'Azione cattolica. Ma anche alla FUCI. A questo proposito è bello riproporre le parole di Giovanni Bersani, che raccontano il suo percorso nella Federazione.

«Se la Gioventù cattolica rappresentò la base prima delle sue esperienze associative, egli, contrario ad ogni tendenza a considerarla un mondo chiuso, aprì poi la sua giovinezza a tutte le altre esperienze che l'associazionismo cristiano esprimeva: la FUCI, i Laureati, la Conferenza di San Vincenzo, la "Società operaia" fondata in quegli anni da Luigi Gedda" (La

Società operaia, fondata dal professor Luigi Gedda quarant'anni fa è una delle nuove forme di vita consacrata nel mondo, aperta a chi intenda dare alla famiglia, alla professione, alla vita sociale, un tono decisamente cristiano. Recentemente è entrata



nel "Consilium de laicis" con definitiva approvazione della Chiesa. È diffusa in molte regioni d'Italia e anche all'estero).

Don Marco Foschi, sacerdote delle diocesi di Rimini, in un incontro di Azione Cattolica dello scorso settembre ha raccontato del suo incontro con la figura di Marvelli, avvenuto per caso, nella chiesa in cui c'è la sua tomba a Sant'Agostino, e dice cosa abbia significato per lui questo momento:

«Dare amore, vivere per fare del bene, soccorrere, sanare, offrire la vita, andare ovunque qualcuno avesse bisogno. Il tutto dentro una semplice vita di uomo, senza particolari pretese o vanterie, ma con quell'impeto spontaneo, trasparente e inarrestabile che svela il volto nascosto di Dio: Sì, Dio è così! Io giocavo a basket e a calcio; andavo a scuola, speravo in una carriera sportiva, ma giorno dopo giorno mi parlava indicandomi la sua strada e vedevo quanti aspetti condividevo con lui. Pensavo ad una vita laicale, ma ad un certo punto capii che con lo stesso spirito di Alberto non potevo trattenere qualcosa per me, dovevo darmi tutto.

(...) Sento l'entusiasmo, la freschezza, la forza di Alberto; mi piace pensarlo mentre sfreccia fra le bombe. Non è qui il mistero della "piccolezza" di Dio, la cui debolezza è più forte della forza degli uomini? Non possiamo come Alberto ospitare la "pazzia" di Dio nei nostri giorni? Io dico di sì e credo che non ci sia sogno più bello».

È una santità del quotidiano, quella proposta da questa figura radiosa, una santità che parla ad ognuno e dice: «Anche tu ce la puoi fare». I santi più moderni sono quelli che non si sono staccati dalla vita terrena, che l'hanno fatta propria, fortificata, animata, che dalla fede hanno tratto la forza per vivere ogni giorno in tempi materialmente ben più difficili del nostro.

Oggi non ci sono più la guerra ed i bombardamenti, non c'è la miseria e la distruzione. Non c'è nemmeno un fermento della politica intesa come servizio e promozione del bene comune della società. Ma ci sono decine di vite, anche di giovani cattolici, che si disperdono nell'attesa di un tempo che rimanda le responsabilità, gli impegni, le sfide che ogni giorno il dissesto della società – alienizzata, risucchiata in un imbuto di grandi fratelli – ci impone.

Ma guardando ad una figura come quella di Alberto Marvelli, pregandola perché possa essere mediatore della nostra vita di qua, pensando che la sua esistenza, il suo chiaro ed esplicito desiderio di farsi santo possa avere un senso per le generazioni future, forse si capisce che l'apparenza inganna, come recita il vecchio detto e che il mistero dell'Uomo ci pone ancora di fronte ad un futuro radioso di gioia e amore. Di vita, in fondo.

Francesca Lozito
(Libero adattamento)

FAMA DI SANTITÀ

In un vecchio cassetto è stato ritrovato un diario, ingiallito dal tempo, scritto da un amico e collaboratore di Alberto Marvelli. I passi che riportiamo riguardano la morte e i funerali di Alberto. È una testimonianza viva e inedita dei sentimenti che Alberto suscitava intorno a sé e della santità che già tutti gli riconoscevano.

Sabato 5 ottobre 1946. Una triste notizia mi ha colpito questa sera: è morto Alberto Marvelli. Lui così buono, così santo il Signore ha voluto con sé in Cielo. Verrebbe proprio da chiedersi perché proprio lui e non altri, ma l'uomo non può e non deve censurare i voleri divini. Sia dunque benedetta la sua santa volontà, anche se a noi porta dolore e se ci costa tanto sacrificio. Offrirò al Signore le mie più fervide preghiere, perché la sua grande anima sia già in Cielo e i suoi cari siano consolati e forti nel dolore. Pregherò in modo speciale per la mamma, già provata da tanti dolori, affinché trovi la forza di sopportare un tale strazio. Io ho ricevuto tanto bene materiale e spirituale da Alberto e dalla sua mamma. Posso contraccambiarlo solo pregando più intensamente per loro.

Domenica 6 ottobre 1946. Questa sera ci siano recati alla camera mortuaria della Casa di Cura del Dott. Contorini, per vedere la salma di Alberto e recitare il Rosario.
Mi è rimasto molto impresso e mi ha fortemente commosso quel corpo vestito di bianco, fra tanti fiori bianchi, disteso immobile davanti agli occhi di tutti. Ho rievocato con la mente tutto il bene che ha compiuto la sua anima con quel corpo, ora inerme, che dovrà ritornare alla terra. Ho ripensato anche a tutto il bene che io ho ricevuto da lui. Prima di uscire, ho baciato quelle mani, ormai fredde, che hanno guidato tante anime, e ho chiesto al Signore, per intercessione di Alberto, di poter fare tanto bene, quanto egli ne ha fatto. Io sento che Alberto non è morto, vive unito a noi nell'immenso Corpo Mistico di Cristo e che un giorno quel corpo inerme ritornerà a muoversi. Allora vivremo tutti in un mondo di felicità che non avrà mai fine.

Lunedì 7 ottobre 1946. Anche questa sera mi sono recato a recitare il Rosario accanto alla salma di Alberto: era già chiuso nella cassa. Dopo il Rosario mi sono trattenuto mezz'ora in preghiera accanto a lui, come già avevo trascorso tante ore di preghiera accanto a lui in varie occasioni, tutti e due in ginocchio in chiesa davanti all'altare. La figura di Alberto, ora che non è più su questa terra, mi appare in tutta la sua grandezza e bellezza, è un santo che non dimenticherò mai più nella mia vita e nelle mie preghiere.

Martedì 8 ottobre. Oggi ho accompagnato Alberto Marvelli al Cimitero; il corteo funebre è stato un trionfo; migliaia e migliaia di persone seguivano la bara, portata a spalle dagli amici. Molti, ai lati della strada, si inginocchiavano e piangevano. Abbiamo capito quanto Alberto fosse conosciuto e amato e abbiamo capito quanto grande fosse la sua santità.

CHIESA

LA PIRA: UN FRATICELLO IN COMUNITÀ

In occasione del centenario dalla sua nascita (9 gennaio 1904) pubblichiamo la testimonianza di Don Luigi Ricceri, defunto Rettor Maggiore dei Salesiani, su Giorgio La Pira, il profeta cristiano della pace tra i popoli, che nel 1936 fu ospite, per tre mesi, dell'Istituto di Pedara. Il periodo di riposo sull'Etna, oltre che procurargli benessere fisico, lo rese poi capace delle iniziative più ardite mentre la sua testimonianza cristiana proiettava l'immagine del "Sindaco Santo" in Italia e nel mondo.

«La nostra amicizia nacque in Sicilia in occasione di certi ritiri e convegni di studio dei nostri giovani di Azione Cattolica. Siamo negli anni '30.

Giorgio La Pira, giovanissimo vincitore di cattedra, già allora dimostrava la misura germinale ma ben chiara di quella che sarebbe stata più tardi l'immagine originalissima e carismatica della sua testimonianza cristiana in Italia e nel mondo. Evangelicamente, col suo sorriso disarmante, si presenterà dinanzi a chiunque, si chiamasse Nasser o Stalin.

Durante un corso di spiritualità da lui condotto, ebbe un collasso con conseguente esaurimento depressivo.

I medici ordinarono assoluto riposo in luogo tranquillo. Dati i rapporti di amicizia che si erano già stabiliti fra noi due, gli proposi di trascorrere quel periodo in una nostra Casa tuffata tra il verde riposante dei castagni e dei vigneti, a Pedara sulle pendici dell'Etna. Accettò. Senza alcuna difficoltà si sistemò subito come un fraticello nella comunità (accolto dal direttore Don Andronico).

Era però ben diverso, non solo per il direttore ma per tutti, quando La Pira stava in cappella.

Era impressionante il fatto che per tante ore lo si trovava in un angolo, tutto raccolto: pregava. 0 meglio, contemplava. Già allora nutriva lì la radice vitale di quella fede che lo renderà sempre più evidentemente un cristiano senza macchia e senza paura, capace delle iniziative più ardite sino al limite dell'utopia", quella del Vangelo.

Superata felicemente la crisi, La Pira riprese la sua attività culturale e insieme apostolica con la descrizione suggerita dal momento storico che si viveva.

I nostri rapporti si fecero sempre più intensi, anche per la comune radice sicula; ed egli si inserì sempre più decisamente nel mondo salesiano, acquistando un'approfondita conoscenza di Don Bosco e della personalità profetica, come mi ripeteva, del nostro fondatore. Anche quando balzò sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo, non dimenticò mai gli amici salesiani, ma anzitutto Don Bosco, e... il sottoscritto.

[Nel salutare e ringraziare i Salesiani dell'ospitalità, ebbe a dire: «Qui mi sono ricaricato di energie fisiche e spirituali con il dialogo e la forza rivoluzionaria del Vangelo; ora sono pronto ad affrontare le battaglie che mi si presenteranno nella vita» (ndr)].

Il 31 gennaio di ogni anno, dovunque si trovasse nei suoi viaggi per il mondo quale profeta cristiano della pace tra i popoli, mi faceva pervenire il suo telegramma, sempre originale nel mettere in luce qualche nuovo aspetto da lui scoperto nella santità di Don Bosco».

Intensa fu quindi la sua attività politica al servizio della collettività. Subito dopo la guerra, nel 1946, Giorgio La Pira divenne deputato all'Assemblea Costituente e lavorò per la Costituzione della Repubblica Italiana. Due anni più tardi fu rieletto ricevendo l'incarico di sottosegretario al Ministero del Lavoro.

Nel 1951 venne eletto per la prima volta Sindaco di Firenze e per tal motivo si dimise da parlamentare.

È con tale carica che realizzò i suoi più importanti progetti: nel 1952 organizzò il primo Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana e nel 1955 il Convegno dei Sindaci delle Città Capitali.

Dopo la sua rielezione a Sindaco di Firenze nel 1961, nel 1965 si propose come operatore di pace in Vietnam dove incontrò Ho Chi Minh; successivamente, con un grande ponte di preghiera da lui stesso ideato, coinvolse tutte le suore di clausura del mondo, mentre si faceva sempre più larga la fama del "Sindaco Santo".



Morì a Firenze il 5 novembre 1977, all'età di 73 anni, dopo aver anticipato la caduta del muro di Berlino e la fine del comunismo. Per lui è già in corso il processo di beatificazione attraverso il quale si attende il giudizio della Chiesa sulla sua santità.

Proponiamo parte del contenuto di due lettere che Giorgio La Pira scrisse durante la sua permanenza a Pedara:

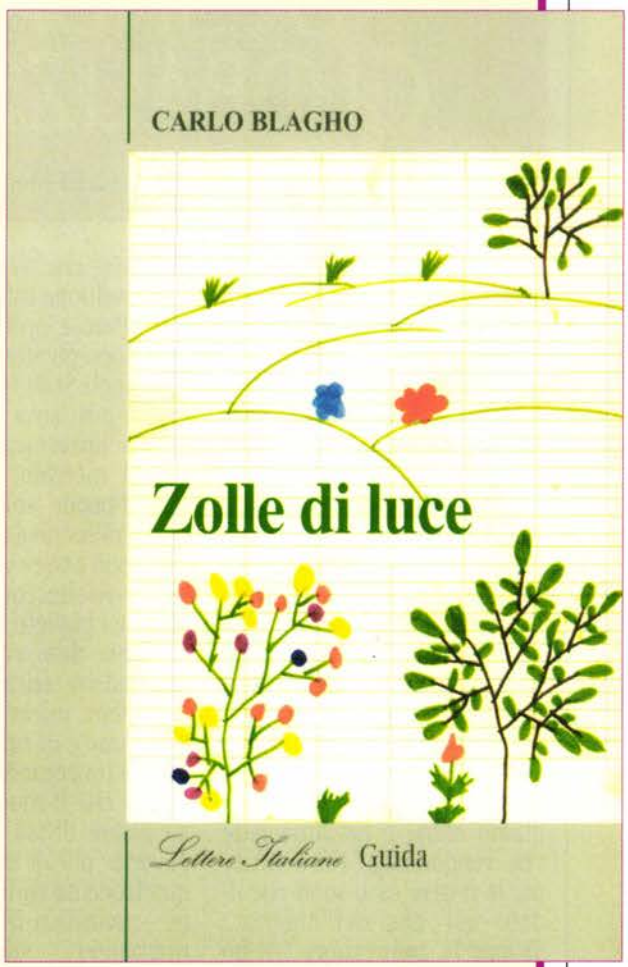
● **(17 febbraio 1936)**
«(...) sono qui contentissimo: questa casa (...) ha per me quell'atmosfera di pace, di innocenza, di bontà, di silenzio che i miei "polmoni" richiedono: è questo l'ossigeno che io cerco: ossigeno di Paradiso, freschezza di anime innocenti (ci sono qui tanti fanciulli!) sulle quali si posa compiacente lo sguardo purissimo della Vergine benedetta. Il mondo è così immerso in una atmosfera putrida di peccato e la nostra anima è, invece, fatta per il Cielo!».

● **(11 marzo 1936)**
«(...) capisco che un ritorno alla primitiva sanità è impossibile o, almeno molto lontano: per stare bene, bisogna vivere come vivo ora: nella calma, nella pace, nell'ordine, nell'assenza di ogni urgenza, riposando molto e facendo tanto quanto basta perché il cervello non si stanchi: ma già è una grande grazia intravedere tutto questo! L'ambiente di Pedara è perfettamente rispondente a tutte le mie esigenze: ci sono tanti ragazzi e la loro vita di gioia aperta si riverbera anche nell'anima mia; poi ci sono qui dei cari sacerdoti salesiani educati a quel metodo di santa letizia che reca tanto benessere anche al fisico. (...) Poi qui c'è pace: la sera alle 9 e un quarto tutto tace: anche il paese, lindo e fresco, è silenzioso! (...)».

a cura della Redazione

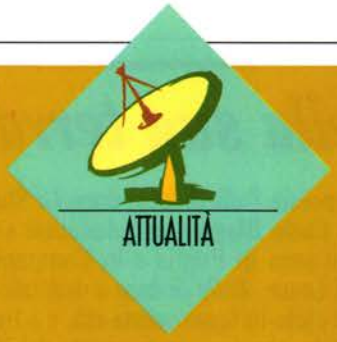
Un poeta nella sua terra

L'autore della raccolta di poesie *Zolle di luce,* dopo *Le Stagioni del Vento* (1999) e *Sentieri d'argilla* (2000), è **Carlo Blagho,** un educatore salesiano impegnato in questo campo da oltre quarant'anni in Puglia e in Campania, attualmente nell'Oratorio Centro Giovanile Salesiano di Lecce. *Zolle di luce* è dedicato, in particolare, al suo fratellino Salvatore Luigi, volato in cielo in tenerissima età, e a tutti i bimbi.
Il testo comprende ben 59 poesie, che sono state scritte dal 1970 al 2002. Le tematiche sono ampie e sviluppano pensieri e ideali che riguardano la vita dell'uomo nel suo divenire personale e comunitario. Leggendole, si ha la percezione quasi iconografica nel loro contenuto, svelando volti e storie come nei versi della poesia "Tra i solchi": Lassù, sui colli/ appena sbrinati dal sole/ un palpitante luccichio, sveglia/ d'un tratto, il mondo/ animato d'una luce aurorale/ perché tra i solchi germoglino/ bontà e candore/ come abbondante pascolo/ per quanti hanno farne d'amore/ e lo cercano tra i fili d'erba/ dissetati dalla luce.



Si tratta di vere e proprie poesie liriche, di un richiamo alla luce, capace di trasformare la vicenda del dolore legata alla morte del suo fratellino in un caldo inno alla gioia, in cui le zolle di dolore cedono il posto alle zolle di luce, all'amore, alla sete di verità che poi non fa altro che animare tutte le poesie raccolte in questo libro. I ricordi, gli affetti, le cose care, i sogni più profondi dell'anima si mescolano melodicamente fino a raggiungere sfere di cieli e spazi sconfinanti di luce, in cui predominano gli affetti domestici: *la zolla di luce, le stelle lucenti, i messaggi di luce, i palpiti di luce e i fremiti dell'animo.* È proprio l'anima che si risveglia in nuove aurore. Nel mistero dell'essere che si trova nelle cose accanto all'uomo, così come la poesia che la raccoglie, la fa propria donandola agli altri. Le sue poesie, attraverso un ritmo melodico ed un alternarsi di immagini così limpide e suggestive, sembrano ripercorrere un'intera vita sulle sponde di un infinito arcano che è la parte più profonda dell'uomo, dando un senso vero alla parola e alla stessa anima, la quale cerca di trovare la verità custodita in noi, tra le zolle. Tutto vibra dolcemente: *la zolla di luce stellare, la nipotina che irradia i messaggi di luce il fremito dell'anima sulle corde argentate del tempo, la voce del cuore come sete di verità, la luce notturna che incontra l'aurora, l'immensità del mare,* ... tutto ciò all'interno della nostalgia dell'infinito. In tutti i versi si coglie chiaramente una sensibilità ed una grazia nella bellezza della natura, vista come l'intimità spirituale e il raccoglimento di sé. Questa bellezza deve essere vissuta con gli altri e in funzione degli altri, dei giovani in particolare, perché gli altri sono delle possibili "aree di luce", in cui l'umanità sperimenta la solidarietà, condividendo gioie e dolori.
È una poesia vissuta come vera esperienza di fede, che apre orizzonti d'incontro con tutti quelli elle amano la vita. È, infine, ricca di emozioni e suggestioni tipicamente salentini, come nei seguenti versi della poesia "Tra i sassi": *Noi, figli del Salento, siamo nati sulle pietre/ tra i sassi s'è sparso il primo alito/ e nelle porosità è rattenuto il nostro vagito/ come nelle fenditure s'è occultata la memoria/ del nostro passato.*

Tiziana Giuffré



LA SFIDA DELLA GLOBALIZZAZIONE

a cura di Mario Pertile

50 anni fa, un apostolo della carità, Raoul Follereau, diceva: «Nessuno ha il diritto di essere felice da solo». Oggi, nell'era della globalizzazione, dobbiamo affermare: «Nessuno può essere felice da solo».

Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti: siamo stati tassati per poter entrare in Europa, come se la geografia non contasse più nulla e il pianeta fosse stato resettato in base a nuovi codici economici e politici; ci muoviamo su macchine fabbricate in Giappone; i nostri bambini giocano con giocattoli made in Cina; mangiamo carne e beviamo latte che vengono dal Nord Europa; le nostre case sono riscaldate col gas dell'Algeria... Troppe le connessioni tra un Paese e l'altro della Terra per immaginare di realizzare isole felici. O saremo capaci di costruire un futuro tutti insieme, di guardare – come afferma il Papa – all'umanità come a un'unica famiglia, o tutti insieme ci perderemo.

Siamo al bivio della solidarietà. Nessuno si illuda – aveva scritto Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la giornata della pace del 2000 – che la semplice assenza di guerra sia sinonimo di pace duratura. Non c'è pace vera se ad essa non si accompagnano giustizia e solidarietà. Resta destinato al fallimento qualsiasi progetto che separi la pace dallo sviluppo integrale e solidale. Parole profetiche se rilette dopo gli attentati terroristici negli Stati Uniti.

Non possiamo essere dominati esclusivamente dalla logica del mercato, il benessere non dipende solo dagli utili che si riescono a ricavare. Non tutto può essere valutato, spiegato e risolto con le azioni di borsa e i biglietti di banca. L'economia deve considerare la dimensione etica, valorizzare la persona, mirare al bene di ogni uomo e di tutto l'uomo. È questo un compito urgente, se è vero che il mondo continua ad essere diviso in due dalla povertà: più di un miliardo e quattrocento milioni di persone – ricordava il Papa in quel messaggio – vivono in una condizione di miseria e dai due terzi del mondo sale incessante il grido: «Ho fame!».

Con le parole semplici di chi si rivolge ai più piccoli, il cardinale Etchegaray ha detto ai bambini che nel 2000 celebravano il loro giubileo: «A che serve all'uomo produrre sempre di più se non sa condividere con i fratelli? A che serve all'uomo andare sempre più veloce se non sa dove va? A che serve all'uomo esplorare nuovi pianeti se non sa rendere la terra più abitabile? A che serve all'uomo guadagnare l'universo intero se poi perde la sua anima?».

Follereau (che spese la sua vita per i più poveri tra i poveri, i lebbrosi) puntava l'indice contro «coloro che mangiano tre volte al giorno e s'immaginano che il resto del mondo faccia altrettanto». «Se avete voglia di mangiare – scriveva – non dite: "ho fame". Pensate ai milioni di uomini che oggi non potranno mangiare. Se siete raffreddati non dite: "Dio mio, come sono malato!". Pensate a quelli che soffrono, ai milioni di esseri umani che non hanno mai visto un medico. Non possiamo continuare la nostra siesta di benpensanti, quando tutto urla e si dispera attorno a noi; non possiamo essere dei piccoli borghesi dell'eternità che attendono la propria porzione di paradiso. In un mondo che cammina titubante fra sperperi insultanti e carestie disperate, tra ventri vuoti e ventri troppo pasciuti, bisogna manifestare il primato dell'amore, l'amore senza cui ogni scienza è vana ed empia».

DI FRONTE AL NUOVO MILLENNIO

Lo storico Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ha affermato che nel XX secolo il mondo è uscito da Dio e il riferimento è ovviamente alle ideologie neopagane (come il nazismo) o attee (come il comunismo), ma anche al secolarismo, all'edonismo, al relativismo etico, a ciò che noi vediamo concretizzarsi ogni giorno sotto i nostri occhi con le varie forme di sfrenato consumismo. Questa sorta di messa in cassa integrazione di Dio ha obbligato i cristiani a una spoliazione: prima l'essere cristiani corrispondeva in tutto all'essere cittadini; oggi l'essere cristiani pone in una condizione di minoranza. O comunque il messaggio di Cristo vale quanto quello di Allah o di Budda, per non dire quanto quello dell'ultimo pranoterapeuta. Basti pensare al successo della New Age, al sincretismo (cioè alla confusione e commistione di fedi e credenze) che caratterizza il pensiero di molti.

Ma c'è sempre un lato positivo delle cose: tutto ciò fa sì che la Chiesa entri senza arroganza nel secolo, riconoscendosi povera. Non ingannino certe forme trionfalistiche che abbiamo visto durante il giubileo. In quei momenti si afferma la sovranità di Dio e la regalità di Cristo, ma la base della cristianità si riconosce oggi sull'essenziale: la parola di Dio, la preghiera, la presenza caritatevole accanto al prossimo. Jean Vanier, fondatore de L'Arche (una grande rete di solidarietà a favore dei disabili e degli emarginati) ha detto: "L'essere cristiano mi aiuta a divenire più umano".

Un'icona in tal senso è la figura stessa del papa. La televisione ci ha abituato ai suoi gesti lenti, al suo volto sofferente, ai suoi passi stentati, alle sue mani tremanti. Ma se, al di là della cronaca, riflettiamo sull'immagine di questo vecchio, malandato papa che, nonostante tutto, continua a essere pellegrino per le vie del mondo per aprire la porta di Cristo all'umanità, siamo ricondotti all'essenza del messaggio evangelico. Penitenza, sacrificio, oblazione (parole uscite ormai dal nostro vocabolario) tornano alla ribalta,

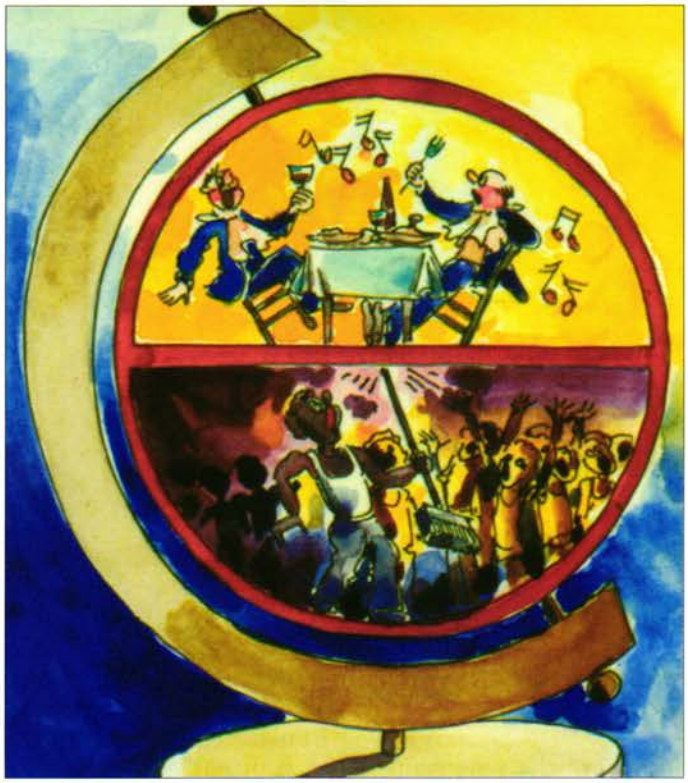
premessa indispensabile all'incontro con Cristo.

Allora il papa, piegato dagli anni e dagli acciacchi, ma ostinato nella sua missione, diviene un esempio per tutti noi. Guai a pensare che i grandi valori, come la pace, si possano ottenere restandosene in pantofole. Un'adozione a distanza, una bella marcia, una fiaccolata ed ecco rimessa a posto la nostra coscienza. Eh no! Sarebbe troppo facile così. Diffidiamo da tutti gli "ismi", pacifismo compreso. La pace sta al pacifismo come l'amore sta al sentimentalismo o come la fede sta al fideismo.

Negli Stati Uniti, per far contenti gli ecologisti, l'esercito ha inventato la "pallottola pulita", cioè senza piombo. Uccide, ma non sporca l'ambiente. Quale ipocrisia! C'è chi si batte contro l'inquinamento, ma ignora i quartieri spazzatura in cui sono costretti a vivere milioni di persone: gli slum di Nairobi o di Manila, le favelas di Rio o di San Paolo, i barrios di Caracas o di Città del Guatemala, le township di Johannesburg. C'è chi lotta contro la vivisezione, ma non si scandalizza dei feti umani usati dall'industria cosmetica.

La pace non è assenza di guerra, dicevamo prima. Potremmo aggiungere, guardando alla nostra vita: non è semplice assenza di tensione. «Non sono venuto a portare la pace ma la spada» (Mt 10, 34). Per costruire la civiltà dell'amore e della pace dobbiamo mettere a ferro e fuoco la nostra coscienza. Quante decisioni difficili da prendere ogni giorno, quanti compromessi da evitare, quante rinunce da fare in famiglia, a scuola, sul lavoro! Sono questi gesti di pace quotidiana che possono comporre una società davvero pacificata.

Non voglio fare una classifica delle cose più o meno importanti, ma certamente dovendo scegliere un gesto, uno solo, direi: il perdono. A frère Roger di Taizé è stato chiesto cos'è necessario per superare



le divisioni tra gli uomini e le religioni. Ebbene, questo piccolo, anziano, candido monaco ha risposto: perdonare. Perdonarsi a vicenda, perdonare i propri nemici, perdonare settanta volte sette. Difficilissimo comandamento, che cozza contro il nostro orgoglio, eppure non c'è altra strada per far prevalere la concordia sulla divisione, la fiducia sulla diffidenza, la speranza sulla disperazione.

A pochi giorni dalla fine del millennio, il giornale cattolico francese «La Croix» aveva chiesto a un suo collaboratore di immaginare lo scenario dell'anno 2999 e descrivere la presenza cristiana in quell'epoca futura. L'autore ha raffigurato uomini in grado di vivere fino a 200 anni, che abitano città super tecnologiche, ma affetti da un male sottile: la solitudine. Ognuno tende a chiudersi nel proprio sito-abitazione, circondato da esseri virtuali creati a sua misura. Il padre, la sorella o la moglie virtuale sembrano all'inizio realizzare i sogni di ciascuno, ma dopo qualche tempo la finzione prende il sopravvento sulla vita vera e moltiplica l'angoscia degli uomini. I cristiani sono tra i pochi che continuano a praticare la vita in comune e la loro missione sociale è quella di insegnare agli uomini ad aprirsi agli altri, grazie all'amore.

La metafora è chiara: il progresso tecnologico, se non dominato, rischia di farci regredire. Con internet possiamo comunicare in tempo reale con ogni angolo del pianeta. Ma, paradossalmente, i mezzi di comunicazione, sempre più veloci ed efficienti, anziché avvicinarci, ci allontanano: l'altro diventa una e-mail, un codice a barre, una scheda elettronica, ...

Allora, attenzione: "Vano - diceva Follereau - è il progresso che lascia l'uomo nella solitudine, una civiltà senza amore è un cimitero. La civiltà non è né il numero, né la forza, né il denaro; la civiltà è amarsi". Il primo segno dell'amore è la giustizia, il frutto della giustizia è la pace.

«VANO – DICEVA FOLLEREAU – È IL PROGRESSO CHE LASCIA L'UOMO NELLA SOLITUDINE, UNA CIVILTÀ SENZA AMORE È UN CIMITERO. LA CIVILTÀ NON È NÉ IL NUMERO, NÉ LA FORZA, NÉ IL DENARO; LA CIVILTÀ È AMARSI». IL PRIMO SEGNO DELL'AMORE È LA GIUSTIZIA, IL FRUTTO DELLA GIUSTIZIA È LA PACE.

PIÙ PANE, PIÙ DEMOCRAZIA

L'umanità si presenta all'inizio del terzo millennio con i due terzi della popolazione in stato di povertà e malnutrita, con milioni di morti all'anno per mancanza di cibo. Una contraddizione che non può continuare, perché le risorse del pianeta sono in grado di garantire cibo per tutti. Bisogna far di tutto per giungere a un'equa distribuzione dei beni. Come? Le ricette spettano ai politici e agli economisti, ma intanto si comincino sul serio a condonare i debiti dei paesi poveri, a convertire le spese militari in spese per lo sviluppo alimentare, ad armonizzare i mercati perché non vi siano più paesi solo produttori ed altri solo consumatori. Un richiamo è anche per le nazioni sottosviluppate: basta con i tabù, con le chiusure sociali (per esempio alle donne), con le dittature. Tutto questo accresce fatalmente la miseria.

Non c'è via d'uscita: o si armonizza lo sviluppo o salta il fragile equilibrio socio-politico del pianeta. Difficile immaginare democrazia e pluralismo, pace e sviluppo là dove non c'è il necessario per vivere da persona umana. ◆

ATTUALITÀ

LA NUOVA EUROPA HA PERSO LA MEMORIA

Alberto Rinaldini

Con un passato disseminato di guerre culminate nei due conflitti mondiali del '900, per una felice eterogenesi dei fini, l'Europa sta diventando una sinfonia di nazioni che insieme intendono costruire la pace ... con una sua Carta Costituzionale. Gradualmente le idee portanti dei padri fondatori danno ora preziosi frutti: essi seppero cogliere il bisogno di pace e porre le basi per eliminare le condizioni di futuri conflitti ... Una nuova guerra doveva essere non solo pensabile ma nemmeno possibile. Il faticoso cammino iniziato 50 anni fa, tra alti e bassi, è all'ultimo atto: l'Unione europea si dà una Costituzione.

Viene spontaneo accostare l'attesa di oggi a quella vissuta con entusiasmo per l'elezione diretta del primo Parlamento Europeo ... La nostra voce di cittadini europei si affiancava, anche se con poteri limitati, a quella dei governi.

Oggi l'Europa si dà una Carta costituzionale e sta diventando un'Unione di 25 stati ... e altri stati bussano per entrare.

I ricordi riportano ai timori e alle preoccupazioni di certe forze politiche e culturali. Vedevano in questo processo - la novità più originale che il vecchio continente offriva al mondo un avamposto del capitalismo contro il Comunismo.

Col tempo però, ancora prima del crollo del Comunismo, anche le forze di sinistra si sentirono europeiste.

In questi mesi la preoccupazione di fondo è che la Carta costituzionale europea, ormai in dirittura d'arrivo, sia senz'anima. Un'Europa senza memoria storica. Perché nel preambolo della Carta costituzionale non deve comparire l'accenno alle radici cristiane? L'identità dei popoli che fanno l'Europa deve ridursi solo all'economia o alla sola laicità?

Instancabile si è levata la voce di Giovanni Paolo II per ricordare a tutti le radici cristiane dell'Europa.

VOCI CRITICHE

Voci critiche vengono persino dalla Francia che non riconosce il preambolo della Costituzione europea messo a punto da Valery Giscard d'Estaing. Una Francia che ritiene "assurda e ridicola" l'omissione deliberata del Cristianesimo in un testo che intende definire l'Europa. E non la Francia dei vescovi o dei cattolici, ma la Francia laica, spesso fieramente atea e orgogliosa della propria tradizione illuministica, il cui governo si è opposto in modo deciso all'introduzione delle "radici cristiane" nel preambolo Una tra le altre. René Rémond alla domanda di un giornalista: "Cosa pensa del fatto che il progetto di Costituzione europeo presentato non preveda alcun riferimento al Cristianesimo" risponde: "È una cosa assurda. Qui non si tratta di fare una professione di fede, ma semplicemente di riconoscere un dato storico. È inconcepibile che tra i fattori che hanno contribuito alla formazione dell'Europa non venga nominato il Cristianesimo, proprio l'elemento che vi ha contribuito più di ogni altro. Persino l'Unione sovietica, la patria dell'ateismo marxista, celebrò nel 1988 il millennio del Cristianesimo in Russia. L'Unione europea vorrà essere da meno?".

Quest'intervista è del 18 giugno, quando il preambolo citava fra le eredità ancora influenti sulla coscienza europea la civiltà greco-romana e la civiltà dei lumi, ma saltava a piè pari tutto il ruolo-guida del Cristianesimo.

Di fronte alle numerose proteste della pubblica opinione, di laici e credenti, storici e non, si è arrivati al punto più banale. Nel preambolo della nostra Costituzione, pur di non fare menzione del Cristianesimo si è buttato a mare anche le radici greco-romane e quelle della civiltà illuministica. Rifiutare tutto questo significa non saper chi siamo ed essere senza garanzia per il futuro.

È stato un laico come Popper - e non ora - ad annunciare apertamente che "gran parte dei nostri scopi e fini occidentali, come l'umanesimo, la libertà, l'uguaglianza li dobbiamo all'influenza del Cristianesimo".

Una Comunità viene prima dei codici e la Comunità ha le sue radici. Le nostre vanno ben oltre il secolo dei lumi ... che, per altro, nasce e si sviluppa sul terreno culturale cristiano.

RADICI DELL'IDENTITÀ DELL'EUROPA

Parliamo di un'Europa non certo come realtà geografica, essendo i suoi confini mobili, e nemmeno di unità politica, verificatasi solo ai tempi di Carlo Magno e ipotizzabile in futuro. L'Europa va considerata invece come una realtà spirituale. È l'Europa che ha creato una specifica forma mentis, un modo nuovo di pensare le cose.

L'Europa nasce con la filosofia da parte dei Greci. Lo sostiene Husserl in una celebre conferenza tenuta a Vienna il 7 maggio 1935, dal titolo *"La crisi dell'umanità europea e la filosofia"*. «L'Europa spirituale ha un luogo di nascita (...) in una nazione (...). Questa nazione è l'antica Grecia del VII e del VI secolo a.C. In essa si



delinea un nuovo atteggiamento nei confronti del mondo circostante. Da questo atteggiamento derivò una formazione di genere spirituale completamente nuovo, la quale si trasformò rapidamente in una forma culturale sistematicamente conclusa. I Greci la chiamarono filosofia ... scienza del cosmo, della totalità di ciò che è. (...) Per quanto possa sembrare paradossale, nella comparsa della filosofia intesa in questo senso ... Io vedo il fenomeno originario dell'Europa spirituale».

Fino al VI secolo si pensava per immagini e il sapere veniva trasferito in versi. Fu con Socrate e Platone che si passò a pensare per concetti, una vera svolta rivoluzionaria nei rapporti dell'uomo con la realtà. Si sviluppa una sfera autonoma di razionalità che non è più strumentale, ai fini pratici, ma orientata al pensiero teorico e alla riflessione su ogni tipo di problema.



Le radici dell'identità europea – scrive Giovanni Reale – sono la cultura classica, il messaggio cristiano e la rivoluzione scientifico-tecnica. È la mentalità greca ad aver posto le basi del sapere scientifico e della concezione dell'uomo come anima ... (l'uomo deve prendersi cura della propria anima).

La scienza nasce dalla mentalità teoretica che studia il particolare, mentre la filosofia ha per oggetto la totalità. La scienza prima mescolata, in seguito si distingue e nettamente si differenzia ad opera dei Greci. Si pensi al rapporto interessante posto da Platone e Aristotele tra la filosofia, in particolare la metafisica, e la matematica, la medicina e l'astronomia.

Nell'età moderna l'idea di Europa è essenzialmente connessa con la rivoluzione segnata all'inizio del Seicento dalla nascita di una nuova scienza, che, se riprende l'antica forma mentis greca, se ne distingue per l'applicazione sistematica del metodo matematico sperimentale.

Quale scienza può salvare l'uomo? Non la scienza legata ai particolari, quali che siano i vantaggi che in concreto essa possa dare; ciò che può salvare l'uomo sempre è soltanto l'affrontare e cercare di comprendere il problema ultimo della vita: che cos'è il bene?

Martin Heidegger, nell'Introduzione alla metafisica, scrive: «... qui si tratta della filosofia, vale a dire di una delle poche cose grandi di cui l'uomo è capace. Ora, ogni grande cosa può avere solo un grande inizio. Il suo inizio è la cosa più grande Tale è la filosofia dei Greci».

Al Cristianesimo dobbiamo il concetto di persona e la visione antropocentrica in base alla quale l'uomo riveste un valore assoluto nel cosmo.

Con la venuta di Cristo, ossia il Figlio di Dio che si fa uomo, con il Logos che si incarna e prende un corpo come quello degli uomini, viene conferito all'uomo stesso come persona una sacralità in senso totale, impensabile nel contesto del pensiero dei Greci. Da "carcere" e "prigione" il corpo diverta "tempio dello Spirito".

L'uomo come persona è anche un essere unico, irrepetibile e in relazione con gli altri. Ma la modernità ha prodotto una visione "apersonalistica" anzi antipersonalistica dell'uomo: l'individualismo e il totalitarismo... sono il volto dello smarrimento del concetto di persona. Se il primo cerca di proteggere il bene dell'individuo dalla comunità, il secondo cerca di proteggersi dall'individuo in nome del bene comune inteso in senso specifico. L'Europa sorge sul concetto di persona e solo a partire da esso può rinascere.

A ragione il mancato riconoscimento al cristianesimo e, di conseguenza, il non poter comprendere pienamente il concetto di persona, pur richiamato nel testo del preambolo, vengono considerati dal filosofo Giovanni Reale dei veri e propri "buchi neri. Riguardo al primo sarebbe come dire: "Europa disconosci te stessa". La dimenticanza dell'origine giudeo-cristiana dell'idea di persona - afferma lo studioso - spiega come essa sia "caduta in oblio e predomini una forma di individualismo spinta all'estremo".

L'ESPERIENZA DI TUTTI

Vogliamo lasciare spazio alla semplice e quotidiana esperienza di questo "nostro" passato fatto di cristianesimo?

Ascoltiamo quanto scrive W. Beinert, teologo dell'Università tedesca di Regensburg. «Per avere sotto gli occhi l'immensa irradiazione culturale della Chiesa di Cristo, basta immaginarsi che per un attimo a Londra o a Napoli, a Stoccolma o a Colonia o a Parigi sparissero in un colpo solo dalle chiese, dai musei e dalle biblioteche tutti i monumenti e i documenti artistici, letterari, architettonici, musicali che in qualche modo dipendono dagli stimoli che essa ha dato. Vi sarebbe una nudità impressionante, un vuoto spirituale mai a sufficienza rimpianto».

Interessante il commento di Gianfranco Ravasi (*Avvenire* del 24 agosto 2003): «Sarebbe veramente suggestivo tentare di ripetere l'esperienza suggerita da Beinert. Se così avvenisse, le città si trasformerebbero quasi in un deserto di bellezza, si ridurrebbero ad un ammasso di costruzioni e colate di cemento. Il Cristianesimo ha impresso l'anima alle nostre nazioni, alla loro cultura, alla stessa società e alla vita. Spogliarle dei segni cristiani significa alla fine, distruggerne il cuore. Non vogliamo riprendere la disputa, in verità poco entusiasmante, sulle radici cristiane della civiltà europea, un dato oggettivo difficilmente contestabile, ma lamentare piuttosto il disinteresse per queste radici. Perdere i valori genuini cristiani non significa solo appannare la nostra stessa identità e realtà ma stingere la bellezza, la profondità, la ricchezza interiore. Non è possibile conservare la propria umanità senza essere alimentati di spiritualità, di luce. Ed è ciò che viene offerto dall'arte, dalla letteratura, dalla musica che ha attinto - come diceva Marc Chagal - a "quell'alfabeto colorato della speranza" che è la Bibbia.».

PERCHE TALE OPPOSIZIONE?

Ma quali motivi sorreggono l'opposizione ad inserire nella Carta in modo esplicito il riferimento alle sue radici cristiane?

È stato detto che l'Unione

Europea si accinge ad accogliere anche uno stato musulmano come la Turchia, che in Germania ci sono 6 milioni di Musulmani e in Francia addirittura dieci milioni. È allora più prudente "sfumare" le nostre radici? Pensiamo all'Europa per gli altri o per gli Europei? Un'Europa senza identità come potrà aprirsi agli altri? Come si può accogliere l'altro se si nega se stessi?

La vera ragione sta nel confondere la laicità con il laicismo: quest'ultimo è "fondamentalismo culturale", la laicità è un valore che insieme alla libertà e uguaglianza è nato e difeso dalla tradizione cristiana. Siamo alla matrice dei diritti umani!

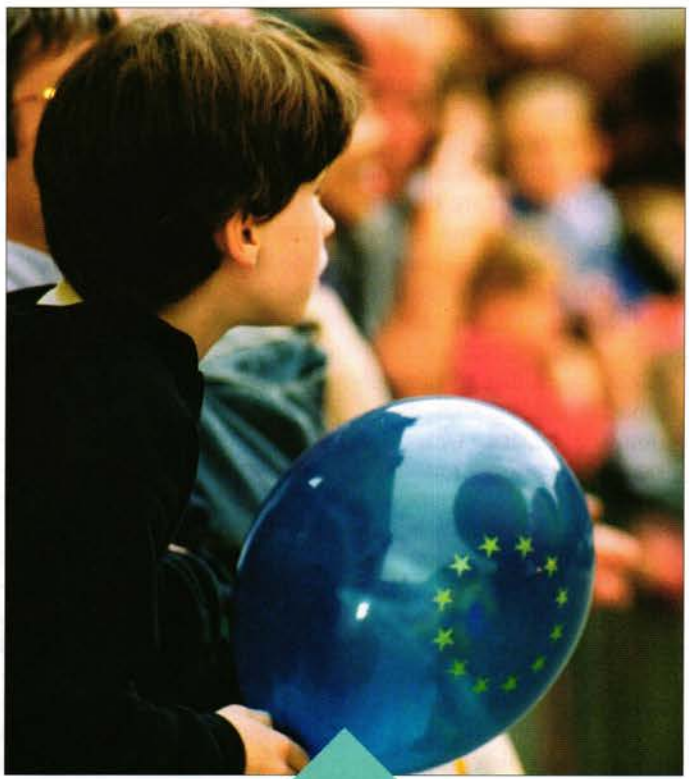
L'Europa - come sostiene il papa dalla "Veritatis splendor" del 1993 alla "Fides et Ratio" del 1998, alla recentissima esortazione apostolica "Ecclesia in Europa" (giugno 2003) - è vittima di un progressivo secolarismo che si risolve in "un tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio e senza Cristo". Con le conseguenze - secondo il vaticanista Beppe del Colle - che tutti vediamo: "Con lo smarrimento della speranza, il relativismo culturale ed etico, il nichilismo filosofico, l'individualismo spinto fino all'edonismo cinico della vita quotidiana. È difficile sottrarsi all'impressione che - dimenticando le profonde radici cristiane della nuova Carta - si stia compiendo una vera e propria cancellazione del passato. Come si può non ricordare che l'Europa è stata infatti omogeneizzata, difesa, fatta progredire dopo la caduta dell'Impero Romano con la nascita delle grandi abbazie benedettine, dei monasteri custodi e diffusori della cultura classico-romana, delle università medioevali, delle cattedrali, e il contributo decisivo della poesia, della filosofia, delle arti a ispirazione religiosa? Le stesse Crociate, con i loro limiti, non sono state un servizio reso dai papi alla difesa dei confini e dell'integrità dell'Europa?"

PER AVERE SOTTO GLI OCCHI L'IMMENSA IRRADIAZIONE CULTURALE DELLA CHIESA DI CRISTO, BASTA IMMAGINARSI CHE PER UN ATTIMO A LONDRA O A NAPOLI, A STOCCOLMA O A COLONIA O A PARIGI SPARISSERO IN UN COLPO SOLO DALLE CHIESE, DAI MUSEI E DALLE BIBLIOTECHE TUTTI I MONUMENTI E I DOCUMENTI ARTISTICI, LETTERARI, ARCHITETTONICI, MUSICALI CHE IN QUALCHE MODO DIPENDONO DAGLI STIMOLI CHE ESSA HA DATO. VI SAREBBE UNA NUDITÀ IMPRESSIONANTE, UN VUOTO SPIRITUALE MAI A SUFFICIENZA RIMPIANTO.

LA VOCE DI UN INTELLETTUALE MUSULMANO

Fa eco a questa nostra preoccupazione l'insospettabile intellettuale musulmano Khaled Fouad Allam che su *la Repubblic*a del 24 settembre ricorda: «L'Europa è debitrice verso il Cristianesimo perché, lo voglia o no, esso le ha dato forma, significato e valori. Rifiutare tutto ciò significa per l'Europa negare se stessa».

Al III forum internazionale della Fondazione Alcide De Gasperi (23 febbraio 2002) Giovanni Paolo II affermava: «Il vecchio continente ha bisogno di Gesù Cristo per non smarrire la sua anima e per non perdere ciò che l'ha reso grande nel passato e ancora oggi lo impone all'ammirazione degli altri popoli. È infatti in virtù del messaggio cristiano che si sono affermati nelle conoscenze i grandi valori umani della dignità e dell'inviolabilità della persona, della libertà della coscienza, della dignità del lavoro e del lavoratore, del diritto di ciascuno a una vita dignitosa e sicura e quindi alla partecipazione ai beni della terra, destinati da Dio al godimento di tutti gli uomini».



LA DISANIMA DELLA MODERNITÀ

Quale lo snodo di una modernità che lascia il trascendente? La risposta ce la dà Berdiaev: «alla radice dell'umanesimo si trova una rottura dell'uomo con la profondità del proprio spirito, una rottura della vita con il proprio senso» e «su questa superficie, abbandonato ogni legame con la profondità, l'uomo si ingegna a sperimentare le proprie forze creative». Tale creatività – secondo il filosofo russo – trova la sua origine proprio nella tradizione cristiana, inizialmente non totalmente rinnegata. E lo svincolarla dalle sue radici che, con lo scorrere del tempo, finisce per esaurirla: «Ai suoi inizi, l'umanesimo era ancora prossimo al cristianesimo. Ed era creativo e luminoso nei suoi risultati solo grazie alla sua vicinanza con il cristianesimo. Non appena venne strappato a questa profondità e si trasferì alla superficie, cominciò a degenerare. All'inizio esso non postulava l'uomo senza Dio e contro Dio. Non era questo l'umanesimo di Pico della Mirandola, di Erasmo e di altri pensatori del Rinascimento. Ma nell'umanesimo si nascondeva un seme negativo, dal quale è poi venuto fuori questo umanesimo dei tempi moderni, di cui oggi vediamo gli ultimi frutti, che sono propriamente la negazione dell'uomo». (N. BERDIAEV, *Nuovo Medioevo*, Fazi Editore, Roma 2000).

Alberto Rinaldini

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2004
N. 3/4

RIUNIONE DI GIUNTA NAZIONALE

Como, 13 marzo 2004

PRESENTI: **Bernardo Cannelli** (Presidente nazionale); **Don Mario Pertile** (Delegato nazionale); **Colombo Giancarlo** (Vice Presidente nazionale); **Vinicio Orrù**; **Luca Ricauda**.

ASSENTI GIUSTIFICATI: **Simone Arnaldi**; **Michele Panajotti**; **Mimmo Cordisco**.

L'occasione di questa convocazione era offerta dallo svolgimento del Forum di Como, organizzato dalle Federazioni ispettoriali della Lombardia e della Emilia Romagna nei giorni dal 12 al 14 Marzo, che vedeva la presenza di alcuni membri della Presidenza nazionale. L'Ordine del Giorno era costituito da un solo, ma importantissimo, punto: la nomina della Commissione Elettorale che dovrà gestire il rinnovo delle cariche all'interno del Consiglio di Presidenza. La discussione aveva due punti di riferimento: anzitutto il reperire persone di particolare competenza per il compito prefissato; in secondo luogo l'opportunità che queste risiedessero in Roma, o dintorni, per facilitare il loro compito. L'accordo unanime veniva trovato attorno alle persone del notaio **Giganti** (già presidente della Commissione elettorale di Bocca di Magra); dell'ing. **Leonello Crocetta** (già Direttore di Voci Fraterne); del rag. **Giorgio Gismondi** (già Segretario della Ispettoria Laziale). La Giunta dava mandato al Vice Presidente **Giancarlo Colombo** di appurare la disponibilità di tali persone al compito indicato. La riunione aveva termine alle ore 16,30.

Accettazione di incarico. A seguito di quanto deliberato dalla Giunta nazionale il 13 Marzo, a Como, le persone indicate accettavano l'incarico proposto e nella loro prima riunione del 27 marzo 2004 si strutturavano nel seguente modo: Nicola Giganti Presidente della Commissione Elettorale; Leonello Crocetta Vice Presidente; rag. Giorgio Gismondi Segretario. Nella stessa data, la Commissione sopra citata inviava alle Federazioni ispettoriali degli Exallievi richiesta ufficiale di candidature per le elezioni al nuovo Consiglio di Presidenza della Federazione nazionale, come da Regolamento. ◆

PRESIDENZA NAZIONALE

Roma-Salesianum, 25 aprile2004

PRESENTI: **Bernardo Cannelli** (Presidente nazionale); **Don Mario Pertile** (Delegato nazionale); **Giancarlo Colombo**; **Antonino Cubeta**; **Goffredo Cortesi**; **Mimmo Cordisco**; **Vinicio Orrù**; **Luca Ricauda**; **Carlo Grancelli**.

ASSENTI GIUSTIFICATI: **Simone Arnaldi**; **Michele Panajotti**; **Enrico Greco**; **Enrico Leone**.

ORDINE DEL GIORNO: **Proposta del Presidente nazionale di commissariamento della Federazione Ispettoriale Pugliese.**

Bernardo Cannelli informa dei rapporti telefonici intercorsi tra la sua persona ed i rappresentanti della Ispettoria Pugliese, nonché con il Vicario dell'Ispettoria Meridionale, Don Tobia Carotenuto. Si aggiungano, quali nuovi sviluppi della situazione, le pervenute dimissioni dell'attuale Presidente Ispettoriale, Dr. **Vincenzo Schiena**, e quelle del Vice Presidente Ispettoriale, prof. **Saverio Suriano**. La discussione all'interno della Presidenza è animata ma pacata, non senza dispiacere per quanto si stava discutendo, dopo il caso (positivamente chiuso) della Laziale. Non si sarebbe voluto arrivare ad una tale decisione. Purtroppo, gli elementi in possesso della Presidenza non permettono altre scelte.

Pertanto, al termine della discussione, la Presidenza nazionale, preso atto delle dimissioni pervenute, accertata l'impossibilità della Ispettoria Pugliese di ottemperare all'art.34 del Regolamento circa le candidature per il nuovo Consiglio di Presidenza nazionale, deliberava, con il solo voto contrario di Vinicio Orrù, il commissariamento della Federazione Ispettoriale Pugliese e nominava quale Commissario ad acta l'avv. Michele Panajotti, con tutti i poteri previsti per la Sua funzione, come da art. 60 del Regolamento. La riunione di Presidenza si chiudeva alle 17,30. ◆

FESTA DEL "SÌ" A PACOGNANO (NA)



Terza festa del "Sì" organizzata dalla Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco quale impegno, nel cantiere del Progetto Culturale della Chiesa Italiana, a sostenere il nostro "progetto famiglia". Dopo le prime due feste a Loreto, quest'anno ci si è ritrovati alla Casa Salesiana *"Sereno soggiorno Don Bosco"* di Pacognano (NA) sulla Penisola Sorrentina e con un panorama che si allungava sul Golfo di Castellammare di Stabia e sul Vesuvio. Il tema scelto per questo terzo incontro era **"Una famiglia a misura di Società"** con particolare riferimento alla figura ed alla valorizzazione dell'anziano all'interno delle nostre famiglie e, più ampiamente, nel contesto della società civile attuale.

L'incontro aveva avuto un suo prodromo già nel tardi pomeriggio di Venerdì 7 Maggio u.s. con una relazione di Don Mario Pertile, Delegato nazionale degli Exallievi/e, il quale ha compiuto dapprima un excursus "storico" sull'incidenza della *Famiglia* nel contesto degli anni ante guerra; post guerra su su sino agli anni 70-80: gli anni della introduzione della legge sul divorzio. Ma anche un occhio di particolare riguardo ai giorni nostri. Egli ha messo in evidenza che il trionfo del privatismo tanto in campo socio-politico quanto in campo etico ha condotto e tuttora conduce la famiglia ad una situazione di monade all'interno della quale iniziano e si chiudono, asfitticamente, i rapporti relazionali tra i coniugi medesimi; tra i coniugi ed i figli; tra i coniugi ed il parentato e, quale ricaduta, tra i coniugi e la società esterna. Il rischio che si corre è quello di emarginare la famiglia estromettendola dalla società. Ecco allora, secondo il pensiero di don Mario, che in un contesto ormai radicato di debolezza della Famiglia; di debolezza delle Associazioni a far emergere i propri valori; di debolezza delle politiche familiari che non vengono incontro alle necessità emergenti nella Famiglia attuale, ecco che noi Exallievi diciamo che è venuto il momento dei laici, il cui compito deve essere quello di riscoprire la passione per la società civile e quindi sostenere e difendere il "progetto famiglia".

Dava ulteriore sottolineatura a queste problematiche la Tavola Rotonda del Sabato 8 Maggio u.s., sempre nel tardo pomeriggio, molto ben organizzata da Enrico Leone, supervisore dell'intero incontro per conto della Presidenza Nazionale e magistralmente gestita da Michele Panajotti, Direttore di Voci Fraterne, che aveva quali relatori l'on. Rosa Russo Jervolino (Sindaco di Napoli); il dott. Pino Acocella, docente presso l'Università Federico II di Napoli; e Don Tonino Palmese sale-





siano sacerdote e una volontaria nel campo dell'assistenza agli anziani. È stata, quella della tavola rotonda, una sinfonia di voci che ha condotto i presenti ad un gradito ed attento ascolto per capire e cogliere l'enorme importanza e valenza degli anziani proprio nell'attuale conformazione socio-politica dell'intera società ed in particolare nella famiglia di oggi. Penso sia stata una stupenda presa di coscienza di quanto la persona umana, anche se in età avanzata, possa dare ed essere nelle dinamiche del mondo attuale.

Proseguendo nella cronaca di quelle bellissime (anche se non sempre dal punto di vista meteorologico) giornate, dobbiamo accennare alla visita operata nella mattinata di sabato alla località di Ravello, uno dei tanti gioielli paesaggistici della Costa amalfitana, conclusasi con la celebrazione eucaristica nel Duomo e la recita della supplica alla Madonna di Pompei, alla cui protezione abbiamo, quest'anno, affidato le nostre famiglie e le nostre persone. Oltretutto la supplica cadeva in concomitanza con la ricorrenza della festività della Madonna di Pompei, presso il cui Santuario ci siamo recati la domenica mattina, a chiusura delle giornate sorrentine. Molto significativa, inoltre, la celebrazione della Via Lucis che il sabato notte ha condotto i presenti lungo i viali del Sereno Soggiorno Salesiano, alla luce della luna e dei pochi lampioni, e delle profonde provocazioni suggerite da don Tonino Palmese. Il nostro "arrivederci" all'anno prossimo attende il nome della località prescelta ad ospitarci, ma già fin d'ora siamo protesi a quelle giornate di indimenticabile familiarità che segneranno il percorso degli Exallievi nel 2005.

Non posso chiudere la cronaca delle giornate di Pacognano, senza ringraziare chi ha permesso di vivere al meglio quei giorni: il Direttore don Bruno Gambardella, Enrico Leone e la sorella Anna Maria, che ci sono stati guide preziosissime; gli amici della Sicilia che ci hanno fatto dono del loro pullman per i vari spostamenti.

Giancarlo Colombo

SETTIMANA SOCIALE
(Bologna, 7/10 ottobre 2004)

Il prossimo ottobre vedrà lo svolgersi, a Bologna, della 44a settimana sociale organizzata dalla Chiesa Italiana sul tema: **"La democrazia: nuovi scenari e nuovi poteri"**. Le settimane sociali hanno ripreso ad essere, dopo lunga pausa, uno dei momenti più alti per la riflessione sui temi di attualità da parte del laicato cattolico per una significativa e valida presenza nel sociale ed offrire elementi di analisi culturale anche alle eventuali scelte politiche che il laicato può fare.

L'incontro di Bologna diventa il traguardo di un percorso che ha avuto, quali tappe intermedie, i seguenti meeting: Roma, 29 marzo 2003: *"Dove vanno le istituzioni?"*; Firenze, 21 giugno 2003: *"Speranze e timori della scienza e della tecnologia"*; Milano, 18 ottobre 2003: *"Come stanno cambiando l'economia e la finanza"*; Napoli, 31 Gennaio 2004: *"Democrazia e governance internazionale"*. Naturalmente gli scenari nazionali ed internazionali attuali comportano una valutazione ed un'approfondita elaborazione culturale di forte spessore etico proprio per cercare di rispondere al tema proposto alla riflessione generale nel corso dei lavori di Bologna.

Dal momento poi, come dice Pietro Scoppola, che le identità politiche del passato sono tutti in crisi e le nuove stentano a definirsi, l'analisi del contesto odierno si rende ancor più pressante in vista di una progettualità di democrazia che coinvolga persone ed istituzioni in una nuova fase realizzativa. Se poi consideriamo il fatto che la democrazia ha un bisogno vitale di una forte ispirazione etica per non scadere a mera rappresentanza o mediazione di interessi, ne traiamo la conclusione di una necessaria rivisitazione dell'intero concetto di democrazia per renderla consona ai valori della eticità sociale oggi richiesta da più parti e resa urgente da alcuni fatti eclatanti sotto gli occhi di tutti (stiamo esportando democrazia o terrore?). Inoltre comprendiamo che il ridare un'anima alla democrazia significhi anche porre le premesse per la ricostruzione di un nuovo senso di cittadinanza e appartenenza nazionale.

La dottrina sociale della Chiesa, soprattutto in questi ultimi anni e nei documenti del pontificato di Giovanni Paolo II, ha chiaramente esplicitato il fatto che l'uomo si umanizza pianamente solo in una vera e sana democrazia perché questa forma di governo è quella che maggiormente permette all'uomo di realizzarsi come essere libero e responsabile. Abbiamo anche l'opportunità di dare nuovi contenuti al concetto di " bene comune" o, meglio, ai principi di solidarietà e di sussidiarietà che del bene comune sono i concetti-pilastro e che la dottrina sociale della Chiesa, come afferma Mario Toso, ritiene siano strettamente coniugati tra loro ed anzi esplicitazione l'uno dell'altro. Le settimane sociali non hanno lo scopo di fornire proposte politiche immediate ma quello di fornire un'elaborazione culturale che faccia da substrato alle scelte del laicato cattolico. Abbiamo fondati e svariati motivi per essere certi che Bologna 2004 sarà una "profezia sociale" per il nuovo Millennio.

Giancarlo Colombo

FRANCESCO MUCEO NUOVO PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE MONDIALE DEGLI EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

La Confederazione Mondiale degli Exallievi/e di Don Bosco ha il suo nuovo Presidente. Si tratta dell'italiano Francesco Muceo, che subentra al portoghese Antonio Pires, il quale ha coperto l'incarico per due sessenni. Il 27 aprile scorso il Rettor Maggiore lo ha proclamato Presidente eletto per il sessennio 2004-2010. «Eccomi, sono pronto, come ha risposto Maria all'Angelo, in tutta umiltà», ha risposto il neo Presidente, affidandosi alla Madonna e consegnandosi a Don Bosco e al suo IX successore. Il Presidente Muceo ha quindi indicato alcuni punti programmatici che porterà avanti durante il sessennio di presidenza: riaffermare la comunione con la Famiglia Salesiana; riprendere il dialogo con la Confederazione delle Exallieve delle FMA; potenziare la formazione permanente, in continuità con la vecchia presidenza; assicurare la vicinanza al Rettor Maggiore e al suo Vicario, per un servizio a tutte le federazioni dei cinque continenti; potenziare il lavoro con i giovani Exallievi; provvedere all'aggiornamento, rafforzandolo dalla base. Francesco Muceo è nato a Palermo nel 1967 ed è coniugato.

È laureato in giurisprudenza e svolge attività di ispettore di Banca. Ha frequentato le scuole della Casa salesiana di "Villa Ranchibile" a Palermo. Ricco il suo curriculum nell'Associazione: Vice Presidente Gex dell'Unione di Palermo Ranchibile, Vice Segretario della Federazione Ispettoriale Sicula. Nel 1992 viene eletto membro della Presidenza Confederale, con l'incarico di Consigliere Gex. Ha partecipato al LatinGex, al IV EuroGex, al VII e VIII Eurobosco, al 1° Congrelat. Ha collaborato all'ideazione e realizzazione degli incontri internazionali Gex latino-americani di Caracas e Buenos Aires del 1997. Rieletto alla Presidenza Confederale nel 1998, dal 2001 è Segretario Aggiunto della medesima. Ha organizzato, con la Confederazione Mondiale Exallieve delle FMA, il 1° Incontro Gex a Mornese e Valdocco nel 2001 e, con la Federazione Italiana, il IX Eurobosco 2003 a Roma. Oltre alla sua lingua, conosce l'inglese e lo spagnolo.

NUOVA PRESIDENZA CONFEDERALE

Presidente	**Muceo Francesco**	(Italia/Palermo)
Vice Presidente Vicario	**Vaz Victor**	(India/Goa)
Vice Presidente Gex	**Gómes Ana**	(Portogallo)
Vice Presidente	**Pessoa Cavalcante Edoardo**	(Brasile/S. Paolo)
Segretario Generale	**Colombo Giancarlo**	(Italia/Milano)
Tesoriere confederale	**Cubeta Antonino**	(Italia/Messina)
Consigliere Giunta	**Munoz Basilio**	(Spagna)
Consigliere	**Musenga Antoine**	(Congo)
Consigliere	**Dockers Alex**	(Belgio Nord)
Consigliere	**Devoz Helmut**	(Belgio Nord)
Consigliere	**Gupta Rajesh**	(India/Calcutta)
Consigliere	**Genes Diego**	(Paraguay)
Delegato confederale	**Monteiro da Rocha Jeronimo**	(Portogallo)
Vicario Rettor Maggiore	**Bregolin Adriano**	(Italia)

GIUNTA CONFEDERALE

Presidente	**Muceo Francesco**	(Italia/Palermo)
Vice Presidente	**GexGómes Ana**	(Portogallo)
Segretario generale	**Colombo Giancarlo**	(Italia/Milano)
Tesoriere confederale	**Cubeta Antonino**	(Italia/Messina)
Consigliere	**Munoz Basilio**	(Spagna)
Delegato confederale	**Monteiro da Rocha Jeronimo**	(Portogallo)
Vicario Rettor Maggiore	**Bregolin Adriano**	(Italia)

CITTADINANZA E PARTECIPAZIONE

Una presenza "intelligente"

MICHELE PANAJOTTI

«I laici cristiani non possono, in questo decisivo momento storico, sottrarsi alle loro responsabilità. Devono piuttosto testimoniare con coraggio la loro fiducia in Dio, Signore della storia, e il loro amore per l'Italia, attraverso una presenza unita e coerente e un servizio onesto e disinteressato nel campo sociale e politico, sempre aperti a una sincera collaborazione con tutte le forze sane della nazione».

Così scriveva Giovanni Paolo II il 6 gennaio 1994 in una lettera indirizzata i Vescovi italiani dal titolo: *"Le responsabilità dei cattolici di fronte alle sfide dell'attuale momento storico"*. Parole quanto mai attuali, soprattutto in vista delle scadenze elettorali che ci vedono coinvolti come cittadini attivi.

L'essere "cittadini" non ci può però far dimenticare il valore delle nostre "appartenenze", che spesso ci richiamano ad obblighi, che possono anche trasformarsi in sacrifici, di opportunità, di coerenza e di valenza associativa.

Discernimento e mediazione alimentano lo stare in politica da cristiani, con la prudenza legata alla convinzione morale di non dover "usare" dell'appartenenza sociale ed ecclesiale per "presidiare" l'agorà della politica.

Una presenza intelligente che sa coniugare la fede con la storia: al potere demagogico dei sommi sacerdoti che hanno consegnato Gesù al governatore romano per gelosia, al potere scettico di Ponzio Pilato, che pur convinto dell'innocenza di Cristo, non è capace di alcuna difesa, fa riscontro il potere di Cristo: «Tu lo dici, io sono re...».

È una signoria diversa quella di Cristo, la signoria dell'amore e del servizio, che sulla croce ha avuto la sua massima e più piena espressione. Il cristiano, anche in politica, non può dimenticare di essere segnato dalla croce del suo Signore, simbolo del potere di Dio che ha redento il mondo, e quindi anche la vita politica e sociale, da ogni egoismo e violenza, per porle a servizio dell'uomo.

Evitiamo, nel percorre da laici le strade della politica, di "confonderci" nelle alchimie dettate da abili interpretazioni del valore della "presenza", ma usiamo l'intelligenza che ci appartiene per servire la città dell'uomo, con la determinazione dettata dalla nostro senso di appartenenza, che può costare anche dei "sacrifici", utili però a non creare commistioni e pericolose confusioni. ◆

Apriamo di seguito una "finestra" a chi desidera confrontarsi su questo impegnativo obiettivo.

La regalità dei laici

GIAN PAOLO ZENI

Cosa significa, per il fedele laico, la regalità che gli viene conferita in forza del battesimo? Non è quella che si potrebbe tradurre nel termine potere, dominio, affermazione di sé, prepotenza del più forte, esperienza di vita al di fuori di ogni legalità.

La regalità del cristiano è modellata sulla regalità che ha testimoniato Gesù. Dopo i miracoli, soprattutto quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci, viene acclamato dalla folla che lo vuole re. Egli, però, fugge, si ritrae. Gesù accetta di diventare re quando è catturato e processato dinanzi a Pilato che gli chiede se è il re dei Giudei e Gesù ri-



sponde: «*Tu lo dici*», quando appare sconfitto e aggiunge: «*Sono venuto al mondo per testimoniare la verità*».

Tutto il processo e la passione del Maestro sono imperniati su un doppio senso. Chi lo mette sotto accusa vuole annientare la sua regalità, ma è proprio allora che essa trionfa, perché, sbeffeggiandolo, ne riconoscono la regalità. Lo stesso Pilato, vedendo Gesù stremato, lo fa sedere sul trono dei giudici e dice alla folla: «*Ecco il vostro re*» e fa scrivere in tre lingue il motivo della condanna: ***Jesus Nazarenus Rex Iudeorum.***

Cosa significa per noi laici, in positivo, rifiutare il potere, accettare le sconfitte, la croce? Cosa si intende per testimonianza della verità? Non certo un'astrazione, bensì la verità come Dio l'ha voluta quando ha creato il mondo, perché l'ha pensata in un certo modo.

Oggi siamo davanti ad una cancellazione sistematica della verità voluta da Dio. Viviamo in un mondo in cui vi sono modelli comportamentali sbagliati, diseducativi soprattutto per le giovani generazioni. Troppe ingiustizie, troppe diseguaglianze, troppe violazioni della dignità delle persone. Ogni giorno si fanno scelte contrarie alla verità voluta da Dio.

Come dobbiamo esercitare la regalità secondo questo tipo di verità divina? È necessaria una riflessione profonda. Dobbiamo chiederci se il modo di vivere dell'occidente è compatibile con il Vangelo, se quindi non sia necessario cambiare i nostri stili di vita.

S. Agostino diceva che la pace è la tranquillità dell'ordine, oggi la pace è la tranquillità del disordine. Le guerre rompono la pace o le violenze inaudite che esistevano prima?

Non è più sufficiente vedere il disordine e criticare, denunciare. È più importante fare. San Paolo, nella lettera agli Efesini, quando ammonisce a «*testimoniare la verità nella carità*», in sostanza ci ricorda che siamo chiamati a costruire ogni momento la verità secondo il piano di Dio. Egli non guarda all'esteriorità, ma al nostro cuore ed esige tanto quanto possiamo dare.

Soltanto la carità è la forza che trasforma il mondo. Nelle parrocchie, nelle associazioni ogni fedele laico deve dare il proprio contributo per quello che lui è, diventando un punto di riferimento etico. Spesso viviamo un diffuso clericalismo, mentre è necessario ritrovare la ricchezza della molteplicità delle funzioni dei laici.

Occorre rompere la divisione tra parrocchia, associazione e territorio esterno. È quanto mai necessario essere laici nella parrocchia e nell'associazione, cristiani nel mondo.

Le ferite che portiamo dentro devono essere il nostro blasone, il sigillo dell'appartenenza al Risorto, non il peso di cui liberarci.

L'esercizio del discernimento comunitario, come scuola di vita cristiana e metodo educativo, ci deve abituare a combattere le malattie del nostro tempo, che sono l'ipocrisia, la menzogna, l'inganno e a parlare con franchezza per essere fedeli e liberi nella Chiesa del Concilio, forti e miti nel mondo che cambia.

Dobbiamo essere convinti che è l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro e la tecnica, dobbiamo impegnarci a costruire un mondo che diventi "la piazza" in cui i cittadini considerino la verità più importante del consenso, la giustizia più della pietà, l'amore più di qualsiasi forma di volontariato e la libertà più di ogni autonomia.

Gian Paolo Zeni

Exallievi ed Exallieve di Don Bosco e politica

Nini Cubeta

Da tanto tempo avrei voluto scrivere in merito al grosso equivoco tra "impegno politico" ed "impegno partitico"; tra l'appartenenza alla nostra associazione e la possibile confusione della stessa con schieramenti di partito.

Un fatto che non dà equivoco a dubbi è che i laici, educati ed ispirati cristianamente, se sentono l'impegno politico attivo, esercitano una profonda forma di carità sociale per il bene comune. Pertanto i figli di San Giovanni Bosco, che sentono maggiormente il richiamo del loro Padre e Maestro ad essere "onesti cittadini perché buoni cristiani", debbono interessarsi della "cosa pubblica", della polis. Ma accanto a ciò esiste un altro impegno, altrettanto inequivocabile, cioè quello che, dovendo la nostra Associazione accogliere tutti (specie in presenza di un sempre più ampio pluralismo), a prescindere del credo religioso o partitico, non si deve dare occasione a equivoci riguardo il suo essere apartitica.



Già il fato che si parli di "politica" e "partitica" consiglia la necessità di chiarezza e prudenza. A questo proposito mi permetto di riportare il pensiero di Don Bosco, citando un periodo che si trova a pagina 614 del quarto volume delle Memorie Biografiche: «Se qualcuno entrava a parlar di politica con un po' di passione: Attieniti, gli diceva, alla massima di Don Cafasso, cioè di non essere di alcun partito per virtù, e non mostrarti partigiano per prudenza». Don Bosco quindi consigliava ai suoi più stretti collaboratori (perché ad essi era rivolta l'osservazione) di non fare partitica, perché inevitabilmente sa di partigianeria.

Eppure Don Bosco ha fatto politica, ma essendo al di sopra di ogni fazione riusciva a dialogare con tutti, compreso con Rattazzi, il ministro che aveva fatto chiudere conventi ed istituzioni religiose. Ed è proprio a lui che Don Bosco chiede anche consigli, ricevendone di utili, quando comincia a pensare alla costituzione di una sua congregazione.

Sarebbe opportuno che si leggesse attentamente il punto 12 del verbale della Presidenza C.I.S.I. (Conferenza degli Ispettori Salesiani d'Italia) del gennaio 2001, che ha per tema: *"Elezioni politiche e amministrative"*, in previsione delle elezioni che si sarebbero svolte di lì a poco. Cito in particolare i punti conclusivi:

a) Gli Ispettori sono lieti di constatare che laici, educati e ispirati salesianamente, sono disponibili per assumere impegni nella politica attiva e così esercitare una forma di carità sociale per il bene comune, con speciale attenzione ai temi educativi.

b) Gli Ispettori auspicano che l'impegno di responsabilità in Associazioni, strettamente connesse per ispirazione carismatica alla Congregazione salesiana, sia disgiunto e distinto da impegni attivi e diretti nella vita politica.



c) Gli Ispettori evidenziano la necessità che si evitino equivoci e malintesi, o peggio usi strumentali, degli incarichi associativi: facilmente potrebbero derivare disaccordi e tensioni all'interno delle Associazioni, a scapito della comunione tra gli associati.

d) Gli Ispettori – che si sentono responsabili del bene comune salesiano – mentre ribadiscono che l'impegno laicale nella vita politica è una maniera, seria ed efficace, per orientare al bene comune la proposta educativa di Don Bosco ad essere buoni cristiani e onesti cittadini, invitano coloro che eventualmente si presentassero come candidati per le prossime elezioni a far precedere alla candidatura le dimissioni dall'incarico associativo.

A questo punto mi sembra che equivoci non ce ne possano più essere, in quanto è evidente il concetto che se la politica è una forma di carità da esercitare, vanno comunque evitate confusioni o, peggio ancora, strumentalizzazioni delle nostre Associazioni.

Ben venga quindi l'invito degli Ispettori salesiani alle dimissioni dagli incarichi associativi ricoperti rivolto ai dirigenti delle Associazioni della Famiglia Salesiana, ancorché solo candidati.

Il nostro Regolamento, sia quello passato che quello entrato in vigore il 24 gennaio scorso, accogliendo l'invito degli Ispettori, al comma b dell'articolo 9 (incompatibilità delle cariche) recita: «Il candidarsi o l'assumere cariche politiche e o amministrative pubbliche è incompatibile con le cariche di Presidente e di Vice Presidente a tutti i livelli. L'avverarsi di casi di incompatibilità esterna, compresi nel comma precedente, comporta la decadenza automatica della carica associativa ricoperta. Le eventuali controversie sono decise dagli organi di disciplina competenti di cui all'articolo 59».

Liberi quindi tutti gli associati di svolgere attività politico/amministrative, ovviamente nei termini proposti dagli insegnamenti della Chiesa. Solo ai dirigenti (presidenti e vice presidenti) è chiesto il "sacrificio" di astenersi dalla politica attiva in quanto, proprio perché essi hanno il dovere/diritto della rappresentatività dell'Associazione ai vari livelli, è possibile che possano crearsi equivoci e confusioni fra i partiti e la nostra Associazione. Non voglio assolutamente pensare che ci siano Exallievi associati, e dirigenti in particolare, che ricoprono le cariche per scopi diversi da quelli istituzionalmente accettati al momento del tesseramento e dell'accettazione degli incarichi. Se così fosse, mi sentirei molto a disagio per loro, perché dimostrerebbero di non aver recepito adeguatamente gli insegnamenti e gli esempi di Don Bosco, assicurati anche dalla successiva tradizione del magistero salesiano, volti alla ricerca del bene comune, spirituale e materiale, secondo quella che egli chiamava la "politica del Padre nostro". ◆

CAGLIARI

UN SOLENNE CONVEGNO ANNUALE

Il giorno 14 Dicembre 2003, l'Unione Exallievi di Cagliari Don Bosco ha solennemente celebrato, nella storica sede di Viale Sant'Ignazio, il proprio Convegno annuale. Hanno partecipato al Convegno anche il nuovo Arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Mani, e l'Ispettore dei Salesiani della Sardegna, Don Giovanni Lilliu.

Il Convegno ha preso l'avvio con la bella relazione del Presidente emerito dell'Unione, ingegner Paolo Melis, cui ha fatto seguito l'intervento di saluto da parte dell'Ispettore Don Lilliu, che ha espresso la più viva soddisfazione per la gradita presenza di monsignor Mani.

L'Arcivescovo ha successivamente illustrato le linee generali del Piano Pastorale Diocesano, che avrà fra i principali obiettivi la cura dei giovani, la famiglia e le vocazioni. Non sono mancati simpatici accenni alla sua esperienza di allievo della Casa Salesiana di Firenze. Per l'occasione, gli è stata consegnata la tessera di Exallievo di Don Bosco. La foto di gruppo ha concluso la prima parte del Convegno (foto 1).

Nella ripresa, il Relatore del Convegno, professor Francesco Sitzia, Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari e nostro collaboratore scientifico per le attività culturali e formative dell'Unione, ha tenuto una dotta e profonda relazione sulla presenza e ruolo dei cristiani laici nella società e nella cultura contemporanea. Ha messo inoltre particolarmente in risalto la problematica emergente dalla crisi dei valori etici e dell'impegno socio-politico nel mondo giovanile. Il relatore ha concluso comunicando la notizia della delibera d'impegno di collaborazione tra l'Università di Cagliari e la Facoltà Teologica della Sardegna e del conferimento, da parte dell'Univer-

IMPORTANTE!

AVVISO AGLI ABBONATI

Date le nuove disposizioni postali, non verranno recapitate le riviste a coloro che avessero un codice di avviamento postale (c.a.p.) errato o anche solo inesatto, perché generico (per le città fa fede il c.a.p. dello stradale cittadino).
Si invitano pertanto i lettori (soprattutto coloro che vivono in città o nelle nuove province) a verificare l'esattezza del c.a.p. e segnalare presso le proprie unioni eventuali correzioni, così da assicurarsi il regolare recapito della rivista.

La Redazione


1

Voci Fraterne è online! - Visita il nostro sito!
www.exallievididonbosco.it



sità, della laurea "honoris causa" in Giurisprudenza al cardinal Pompedda.

A conclusione, l'Ispettore ha presieduto la concelebrazione eucaristica, cui ha fatto seguito il pranzo sociale.

Agostino Curreli
(Presidente)

AGRIGENTO
«ESSERE STRARDINARI NELL'ORDINARIO»

Con la Santa Messa celebrata presso la Parrocchia Concattedrale Santa Croce di Villaseta **(foto 2)**, la tradizionale foto di gruppo e l'agape fraterna all'Hotel dei Pini di Porto Empedocle, si è concluso recentemente il XVII Convegno annuale organizzato dall'Unione Exallievi di Don Bosco di Agrigento. Tema del convegno: "Essere straordinari nell'ordinario", trattato sotto diversi aspetti dal Delegato unionale Don Domenico Paternò, per i giovani dell'Oratorio, e dal Vice Presidente nazionale professor Antonino Cubeta, per gli Exallievi, nasce dalla riflessione contenuta nella Strenna 2004 del Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Pascal Chavez Villanueva, in occasione del Giubileo della canonizzazione di San Domenico Savio.

Durante i lavori del Convegno, Don Domenico Paternò ha ricordato questo giovane straordinario che, pur nella ordinarietà della sua vita quotidiana, non ha perso tempo per farsi santo. Infatti è diventato santo a soli 15 anni, non ancora compiuti, seguendo la ricetta di Don Bosco: «Allegria, studio, preghiera, apostolato tra i compagni». Il professor Cubeta, invece, nell'illustrare agli Exallievi il tema oggetto del Convegno, ha detto che la santità va vissuta come un fatto ordinario. La santità – ha aggiunto il professor Cubeta – è l'appellativo comune di tutti i battezzati. Ciascuno di noi, nel momento in cui viene battezzato, diventa santo. In particolare, la santità che consiste nel testimoniare il vangelo e l'amore di Cristo appartiene a tutti noi, ai nostri genitori e a tutti coloro che sono morti in grazia di Dio.

Nel corso del Convegno sono stati poi premiati gli atleti e le squadre che hanno preso parte al 2° Trofeo di calcio Don Bosco. Tra gli adulti ha vinto la rappresentativa della Parrocchia Santa Croce sugli Exallievi per 8 a 2; per i ragazzi, la Polisportiva Santa Croce sulla squadra dell'oratorio Don Luigi Maniscalco per 6 a 1. Le squadre e gli atleti sono stati premiati con coppe e trofei dal Presidente dell'Unione, Salvatore Faro, dal Parroco della Chiesa Santa Croce, Don Mario Sorce, e dal Consigliere ispettoriale della Federazione Exallievi, Mario Li Causi. ◆

ALASSIO
UN CONVEGNO TRA PIOGGIA E SOLE

Era cominciato con uno splendido sole il 91° Convegno Annuale degli Exallievi/e di Don Bosco; poi sul mezzogiorno un breve scroscio di pioggia, proprio mentre stavamo facendo la nostra foto ricordo **(foto 3, pagina seguente)**, ma la giornata si è conclusa con un sole trionfale: sembrava estate!

Dopo i grandi successi dell'anno precedente in occasione del 90° dell'Unione, pensavamo ad un Convegno un po' in sordina, ma così non è stato! L'amore che gli Exallievi giovani e non più giovani portano per la loro scuola, per quella Casa che li ha visti crescere culturalmente, umanamente e spiritualmente, è veramente forte!

Già alle 8,30, il "decano" Airaldi Nuccio (classe 1911!) era al tavolo della Segreteria per adempiere a tutte le formalità; adagio adagio dietro di lui, alla spicciolata, sono arrivati dall'estremo ponente e dall'estremo levante, da Torino, da Bologna, da Pisa, da Firenze, da Modena, da Vigevano, dal Veneto, ecc. Erano i figli che tornavano alla Casa paterna: si sono incontrati nel chiostro: abbracci, ricordi di un tempo più o meno lontano, presentazione di consorti, di figli....

Alle ore 11, 15 ci si raduna in chiesa: è il momento forte del Convegno! C'è il saluto, con una breve relazione sull'Unione, da parte del Presidente Valdora, cui fa seguito il saluto ed alcune comunicazioni da parte del Presidente della Federazione Ligure, Tassara. All'altare concelebrano il Direttore, Don Giorgio Colajacomo, il Delegato, Don Ermanno Branchetti, e l'ex Delegato, Don Beppe Colombara. Si ricordano i defunti dell'anno, in particolare, mons. Vincenzo Savio, Vescovo di Belluno- Feltre, recentemente scomparso e che fu indimenticato Direttore ad Alassio dal 1990 al 1993.

Prima della benedizione, si procede alla consegna dei "Distintivi d'oro" che ogni anno vengono consegnati agli ottantenni che si sono mantenuti sempre fedeli all'Unione: quest'anno è il turno dei nati nel 1924: Cantoni Claudio di Albiolo (Co), Ciucci Angelo di Pisa, Croce Bermondi Eugenio di Genova, Guglielmi Raoul di Crespano del Grappa (Tv), Nano Emilio di Momo (No), Sassone Walter di Prato, Tornatore Achille di Laigueglia (Sv). A seguire, viene consegnata la "Targa di benemerenza" al Sig. Nicola Pie-



3

tro, che da oltre 40 anni con professionalità, disponibilità e competenza accudisce ad ogni esigenza della Scuola e della Casa di Alassio.

Al termine della S. Messa, foto ricordo (disturbata da un improvviso rovescio di pioggia!) e poi splendido pranzo nel refettorio della Scuola, curato e servito da Exallievi. Due momenti toccanti durante il pranzo: Ciucci Angelo, distintivo d'oro, festeggiava con la moglie le sue nozze d'oro; da oltre 20 anni è presente al Convegno, pur non essendo Exallievo, Pampana Franco di Pisa: lo ha promesso al padre, Exallievo doc, in punto di morte.

Antonio Tassara

GUALDO TADINO

UN EXALLIEVO DOC: BRUNELLO TRONI

Non è facile tradurre in poco spazio i sentimenti che si agitano nei nostri animi al pensiero di quello che è stato per l'Unione di Gualdo Tadino, per l'oratorio, per la stessa casa salesiana, un "ragazzo" per 70 anni fedelissimo di Don Bosco.

Dopo il diploma magistrale ha insegnato per 40 anni trasferendo nei suoi allievi il gusto per il bello, per l'arte, soprattutto per il teatro. Il teatro infatti è stato uno dei suoi 'campi di battaglia' per l'educazione dei giovani. Anche in questo settore ha messo in pratica gli insegnamenti di Don Bosco che ha sempre considerato il teatro un potente mezzo di formazione per i suoi giovani. Brunello è stato infatti uno dei più prolifici autori di teatro per ragazzi; le sue opere, ancora rappresentate, hanno tutte l'impronta educativa del "delectando monet".

Parlare del Brunello Exallievo è quanto mai semplice: è sufficiente definire Brunello un Exallievo con la maiuscola, un Exallievo che ha messo in pratica tutta la vita gli insegnamenti ricevuti alla scuola di Don Bosco restituendo con gli interessi quanto lui aveva ricevuto dall'oratorio. Credo si possa affermare che non ci sia stato un giorno, finché la salute glielo ha permesso, in cui Brunello ha marinato l'oratorio. Tutti i superiori che si sono succeduti a Gualdo possono confermarlo.



L'unione di Gualdo gli deve molto: oserei dire quasi tutto, perché egli è stato il Segretario-tesoriere per almeno 40 anni! Io posso testimoniarlo, per averlo avuto vicino per oltre 25 anni (periodo in cui ho tenuto la carica di Presidente dell'Unione). Brunello, non solo era la 'memoria storica' dell'Unione, ma il 'factotum' grazie alla passione, alla dedizione, alla capacità organizzativa e, non da ultimo, alla sua memoria basata appunto su decenni di servizio continuativo alla vita dell'Unione. Forse qualcuno si meraviglierà delle cifre riferite alla persistenza in carica del segretario, nonostante le norme statuarie lo impedirebbero, ma bisogna mettersi nei panni dell'Unione dove, sia per il rarefarsi dei soggetti disponibili in loco, sia per il fatto che la maggioranza degli Exallievi, almeno quelli del collegio – finché questi ha funzionato come tale - erano di altre città e paesi ed una volta terminati gli studi, erano, ovviamente, tornati ai loro luoghi di provenienza, per capire le difficoltà di 'arruolare' personaggi atti alla necessità concreta.

Ultima dimostrazione, in ordine di tempo, del suo attaccamento a Don Bosco è stata la sua partecipazione fattiva ad una "operazio-

ne di salvataggio" della presenza salesiana a Gualdo. Correvano tempi difficili per parecchie case dell'Ispettoria Adriatica, per le ben note difficoltà legate al calo di vocazioni. Le voci che circolavano in merito al futuro della casa non erano certo tra le più confortanti. Per questo, un piccolo gruppo di Exallievi prese una iniziativa che si rivelò vincente: fondò una cooperativa e questa prese a carico la gestione della Casa salesiana. La casa di Gualdo ha avuto un posto di rilievo nella storia salesiana dell'Umbria. Il 'collegio' era così noto in ambito educativo, che tra i suoi alunni interni figuravano elementi di parecchie regioni, e non solo confinanti. Proprio la gestione dell'edificio del vecchio collegio costituiva un peso non indifferente, assieme ad altre cause, a carico dei salesiani. Problemi non solo economici ma anche strutturali, imponevano una soluzione indifferibile.

Per questo, ma soprattutto per mantenere la presenza dei salesiani a Gualdo e permettere alla comunità presente nella casa di dedicarsi completamente alla cura dei giovani che frequentavano l'oratorio e che, in sua assenza, non avrebbero potuto utilizzare altre sedi, essendo le parrocchie del tutto inadatte e sguarnite per la pastorale giovanile. Da sempre la gioventù gualdese gravitava sull'oratorio salesiano, attivo a Gualdo dai primi anni del novecento! La cooperativa di Exallievi prese su di sé questo carico mettendo in cantiere la trasformazione del 'collegio' in una casa di accoglienza che potesse ospitare dignitosamente gruppi, famiglie e singoli, in un ambiente al passo coi tempi. In questo campo posso dire che solo grazie all'opera insostituibile di tre "moschettieri": Francesco Maria Guerra, Mario Travaglia ed il nostro Brunello l'impresa, che avrebbe fatto "tremare le vene e i polsi" a non pochi, riuscì ad imporsi nel breve giro di pochi anni all'attenzione dei superiori dell'Adriatica, tanto da essere citata da modello per iniziative analoghe tese a 'salvare' altre similari strutture presenti nella Congregazione e che erano ormai solo un pesante fardello per i salesiani. Grazie ai nostri tre, che non risparmiarono fatiche, tempo, lavoro manuale (!), e soprattutto grazie alla fiducia nell'assistenza di Maria Ausiliatrice e Don Bosco, oggi il "Verde soggiorno Don Bosco" è una realtà di cui possono andar fieri non solo i salesiani, ma anche la città di Gualdo e quanti hanno creduto nella provvidenza. Sono comunque sicuro che Brunello continua la sua opera a vantaggio dell'opera salesiana di Gualdo. Dalla sua attuale posizione, sicuramente si darà ancor più da fare, come suo solito, per il bene di tutti, a cominciare dal suo oratorio!

Mario Pagliari

CALTAGIRONE

L'UNIONE COMMEMORA MONS. GAETANO TESTA

Domenica 18 aprile l'Unione Exallievi di Caltagirone ha celebrato il Convegno annuale **(foto 4)**. Il Presidente dell'Unione, Enzo Alberghina, ha dato inizio ai lavori dicendo: «Carissimi Exallievi, a voi e a quanti hanno vissuto il dramma della perdita terrena del nostro Assistente, monsignor Gaetano Testa, il mio saluto fraterno. In questo Convegno, che mi permetto di considerare commemorativo, vi chiedo di considerare presente in mezzo a noi monsignor Testa, che è stato per ciascuno fratello, padre e maestro di dottrina».

Dopo aver messo in evidenza le particolari doti umane e cristiane di monsignor Testa, ha detto fra l'altro: «Sono certo che gli Exallievi calatini ricorderanno sempre monsignor Testa, Exallievo salesiano, orgoglioso di essere prete. Egli, infatti, è stato prete all'altare, prete nel confessionale, prete nelle case dei poveri e nelle case dei ricchi e, particolarmente, nelle case di sofferenti. È stato prete nello svolgimento dei molteplici incarichi ricoperti in Diocesi, in Sicilia nella C.E.Si e a Roma nella C.E.I. Egli è stato è stato prete sempre».

Il Presidente Alberghina ha poi rivolto una particolare saluto al Rettore Maggiore, al Vescovo della Diocesi, alla Madre Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, all'Ispettore dei Salesiani di Sicilia, alla Direttrice, alla Presidente delle Exallieve, ai Cooperatori e all'Assistente delle Exallieve. Il saluto particolare ed il ringraziamento dell'Unione ha presentato a suor Nuccia, per avere egregiamente sostituito monsignor Testa (durante la malattia) nella catechesi mensile.

Ha poi ringraziato il professor Ninì Cubeta, Vice Presidente nazionale degli Exallievi, e il professor Pino Orlando, Vice Presidente ispettoriale, per la loro presenza.

Ha, quindi, dato comunicazione della prossima nomina di suor Nuccia ad Assistente degli Exallievi Calatini, e ringraziato il Presi-



4

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

ANDOLFATTO ANTONIO
Unione dell'Alto Vicentino

AZZINI FRANCESCO
Unione di Alassio

BERTOLINO DOMENICO
Unione di Foglizzo

BURGO LUIGI ROBERTO
Unione di Penango

CAMARDESE MARIO
Unione di Potenza

CERVA GIUSEPPE
Unione di Torino S. Giuseppe

FALCO DANIELE
Unione di Saluzzo

FAZIO MARIO
Unione di Alassio

PIAZZA TOMASO
Unione di Faenza

PORCELLATO LUCIANO
Unione del Colle Don Bosco

PREVE ANGELO
Unione di Alassio

REDIVO ANGELO
Unione di Penango

ROSSO EDOARDO
Unione di Alassio

SAVIO Mons. VINCENZO
Unione di Alassio

TRONI BRUNELLO
Unione di Gualdo Tadino

dente ispettoriale, ingegner Giovanni Costanza, per avergli dato telefonicamente la notizia, dicendo: «Caltagirone è una Unione anomala, perché ha avuto come assistente un sacerdote diocesano (monsignor Testa) e continuerà ad esserla perché avrà, sempre come assistente, una Figlia di Maria Ausiliatrice».

Ha poi dato la parola al tesoriere Pippo Arena che, con la ben nota competenza, ha presentato il bilancio consuntivo dell'Unione del 2003.

Prima di dare la parola al professor Cubeta, il Presidente ha chiarito il senso della scritta in programma "Sorteggio di... sorpresa per ricordare", dicendo che alla fine saranno sorteggiati alcuni oggetti, donati dai fratelli Testa, in memoria di monsignor Gaetano Testa.

Il professor Pino Orlando, nel ringraziare per l'invito, si è detto felice di trovarsi a Caltagirone e ha portato i saluti della Presidenza ispettoriale.

Ha preso, quindi, la parola il Vice Presidente nazionale professor Cubeta che, nel presentare la Strenna del Rettore Maggiore, ha detto, fra l'altro, che «ci dobbiamo fare santi e portare la santità agli altri. La fede che abbiamo ricevuto e ci teniamo dentro, non è quella che ci porterà in Paradiso. Ci porterà, certamente, in Paradiso quella che mettiamo a disposizione di coloro che abbiamo il dono di incontrare quotidianamente.

Non posso parlare di strenna se non ricordando l'avvenimento dello scorso 20 Aprile a Messina ove si è verificato un fatto straordinario. San Domenico Savio, nel visitare l'Istituto Salesiano a Lui intitolato, ha fatto rifiorire quel seme che sembrava perduto. Ci ha fatto incontrare tanti compagni e tantissimi Exallievi che, attratti dalla sua presenza, sono ritornati nella Casa Salesiana per esprimere riconoscenza ai Salesiani e soprattutto a Don Bosco. Quella presenza ci ha fatto ricordare il grande insegnamento di Don Bosco, di Madre Mazzarello e di tanti altri che hanno speso la loro vita per la gioventù».

I lavori si sono conclusi con il sorteggio, la foto ricordo, la santa Messa, celebrata da Don Gianni Zavattiri, e l'agape fraterna in un noto ristorante della Città.

Salvatore Gibellino

CASERTA

A RICORDO DELL'INDIMENTICABILE GENNARO IANNIELLO

Poche parole per pregare con voi e commemorare il nostro caro congiunto, quasi per un debito di riconoscenza, perché grande era la stima che ci univa, profonda era l'amicizia che ci legava, al di là dei vincoli di parentela.

Quando ho appreso la ferale notizia, sono stato preso da un indicibile struggimento, da un profondo dolore: quel forte tormento che proviamo tutti quando ci troviamo di fronte al tragico avvenimento che è la morte, ineluttabile conclusione di questa nostra vita terrena.

In questo stato d'animo ci sfiora il pensiero che con la morte tutto è finito, tutto svanisce nel nulla. E questo pensiero potrebbe tormentarci se non venisse in nostro soccorso la fede in cui ci riconosciamo.

La morte non è la fine di tutto, ma l'inizio di una nuova vita, quella che ci ha promesso Gesù cristo quando ha detto: «Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà».



Noi in questo crediamo e lo confermiamo ogni volta che pronunciamo il nostro atto di fede, che così concludiamo: «Aspetto la risurrezione della carne e la vita del mondo che verrà».

Anche Gennaro credeva in questo, anzi tutta la sua vita è stata uniformata a questi profondi sentimenti.

Nella vita lavorativa, ha svolto i suoi compiti con professionalità e con infinita abnegazione, riuscendo a raggiungere i vertici della sua carriera e conquistarsi la stima e il rispetto di quanti lo hanno conosciuto.

Nella vita sociale ha sempre dimostrato la massima disponibilità verso chi si rivolgeva a lui: quanti giovani ha istruito per avviarli ai concorsi. Quante persone ha aiutato mettendo a disposizione la sua preparazione professionale.

Nella vita familiare Gennaro si è sempre comportato come un buon padre e ha affrontato il percorso che il signore gli aveva assegnato, con dignità e onestà.

Egli resterà per noi di esempio e punto di riferimento.

Caro Gennaro, nel porgerti l'estremo saluto, desidero dirti un grazie dal profondo del cuore. Sono certo che con me vogliono farlo anche tutti quelli che ti hanno voluto bene.

Grazie per la tua saggezza alla quale a volte abbiamo attinto a piene mani per affrontare i problemi della vita;

Grazie per esserci stato vicino nei momenti sconforto con la tua serenità, nei momenti di gioia con la tua giovialità.

Grazie per averci voluto bene e sappi che noi te ne abbiamo voluto altrettanto.

Ora il tuo violino, dal quale sapevi trarre suoni che toccavano l'animo, giace nella sua custodia. Le sue corde non vibrano più

perché le tue dita delicate non le toccheranno più.

Ma il loro suono rimarrà nella nostra mente. Ed ogni volta che sentiremo una melodia a te cara, noi andremo con il pensiero a te e ti abbracceremo come se fossi ancora in mezzo a noi.

Addio, Gennaro, nei verdi pascoli del cielo. Ti accompagni il nostro rimpianto e il nostro ricordo. ◆

FOGLIZZO

SI MANTIENE VIVA LA PRESENZA DELLO SPIRITO SALESIANO

Domenica 18 Aprile 2004, in coincidenza con la Pasqua parrocchiale degli uomini, si è svolto il consueto Convegno annuale degli Exallievi di Don Bosco del nostro paese. Punto di partenza è stata la santa Messa delle ore 11 nella chiesa parrocchiale, presieduta dal Direttore della vicina Casa salesiana di San Benigno Canavese, Don Piero Grosso, assieme al nostro Delegato, Don Angelo Capello. A seguire, si è tenuta l'assemblea, presso la sala consigliare del Municipio, nella quale si sono alternati gli interventi del Presidente ispettoriale, signor Arduino Moroni, del Presidente dell'Unione, signor Giuseppe Reano, del Sindaco di Foglizzo, signor Giuseppe Bertolino, del Prevosto, Don Gianmario Cuffia, del Direttore di San Benigno e del nostro instancabile Delegato.

Dopo l'immancabile foto di gruppo **(foto 5)**, si è proseguito con il tradizionale pranzo sociale, particolarmente curato, in clima di serenità tipicamente salesiano. Scrivo con gioia queste semplici parole per ricordare che, anche se non abbiamo più la presenza attiva dei Salesiani dell'Istituto, Foglizzo continua a portare avanti le bellissime e costruttive tradizioni salesiane, con l'impegno degli Exallievi e dei Cooperatori. Don Bosco ci aiuti a proseguire sempre con entusiasmo!

Giuseppe Reano

NIZZA MONFERRATO

LA NOSTRA UNIONE ALLA RIBALTA

Domenica 7 Marzo 2004, all'Oratorio Don Bosco (oggi di proprietà della Diocesi di Acqui Terme) di Nizza Monferrato, si è svolto il tradizionale Convegno annuale **(foto 6)**.

Dopo la Santa Messa, celebrata dal Delegato Don Francesco Quagliotto (concelebranti Don Ettore Spertino, direttore dell'O-


5


6

ratorio, e Don Thomas, salesiano) e animata con i canti della corale "Don Bosco" dell'Istituto Nostra Signora delle Grazie, diretta da suor Bruna Bettini, il Presidente dell'Unione, Luigino Torello, ha presentato gli illustri ospiti: il Presidente dell'Ispettoria Piemonte - Valle d'Aosta, Arduino Moroni, ed il Presidente dell'Unione di Asti, Giovanni Boccia, il quale, attraverso la proiezione di un video, ha illustrato il "progetto", sostenuto dall'Unione Exallievi di Asti e di Nizza Monferrato, a favore della missione salesiana in Ruanda.

Al termine, gli Exallievi si sono recati al cimitero municipale per una preghiera sulla tomba di Don Giuseppe Celi, per oltre 50 anni Direttore dell'Oratorio nicese e Delegato degli Exallievi. Al termine, si è consumato in allegria il pranzo.

Nel pomeriggio, per i più piccini, nel salone teatro dell'Oratorio Don Bosco, si è tenuto uno spettacolo di magia e prestidigitazione con il giovanissimo "Magokinder", al secolo Gian Luca Ferrero, e gustose scenette interpretate dai genitori-animatori e dai ragazzi che frequentano il pomeriggio domenicale oratoriano; a conclusione, una gustosa merenda a base di...Nutella. ◆

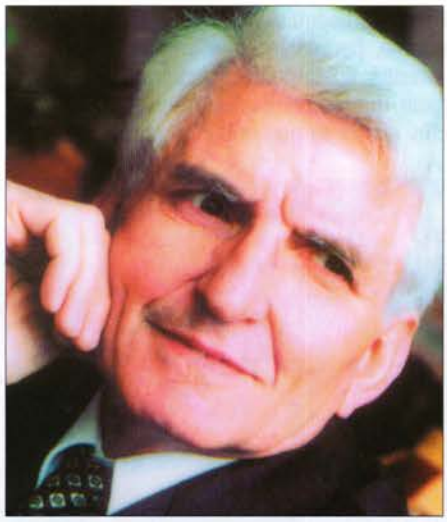
CODIGORO

GLI EXALLIEVI RICORDANO DON ANTONIO GARZONI

Grazie, Signore, per averci donato Don Antonio. Grazie, Don Antonio, per la tua presenza umile e laboriosa nella nostra comunità cristiana di Codigoro per quasi sessant'anni. Grazie per il tuo servizio nascosto e zelante. Grazie per le tante Eucarestie celebrate e per il perdono nel Sacramento della Riconciliazione. Grazie per la tua offerta serena nel momento della malattia e della infermità. Dal cielo, con Cristo risorto, con Maria Ausiliatrice, con Don Bosco e con i nostri cari che già ci hanno preceduto intercedi ancora per noi e fa' piovere su questa comunità le grazie necessarie a una vita onesta e santa. ◆

COLLE DON BOSCO

A RICORDO DI FRANCESCO LUCIANO PORCELLATO



Dall'armonia del suo cuore semplice scaturivano cose che raramente camminano insieme nella vita degli uomini e che hanno costituito lo stile della sua vita: la profondità dei sentimenti unita alla semplicità dei gesti; l'entusiasmo di uno spirito giovane col senno dell'uomo maturo; l'ottimismo della ragione e il disincanto di chi sa vedere il limite di tutte le cose; l'operosità che si misura con la fatica quotidiana, insieme alla gratuità del tempo donato gioiosamente agli altri. E al centro di tutto la sua famiglia, sua moglie, i suoi figli, i parenti, i tanti amici e la Chiesa di Cristo.

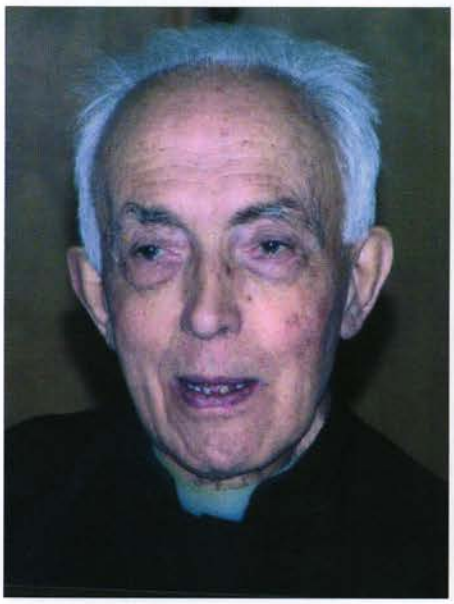
La vicenda umana di un uomo vero che ha scelto di percorrere il cammino della vita insieme al suo Dio. La sua testimonianza vive nei cuori di quanti lo hanno amato e che egli ha amato. Francesco Luciano era nato a Loria (TV) il 24 luglio del 1934 e si è spento a Roma il 10 marzo 2004 ◆

VENEZIA/COLETTI

RICORDANDO DON BRUNO MARTELOSSI

Ci manchi molto, Don Bruno. Ci mancano la tua presenza, la tua parola, il tuo sorriso, il tuo carisma, quello che ci dicevi di Don Bosco, che detto da te ci colpiva il cuore.

Tu eri la luce, il faro, la gioia di noi tutti, eri l'anima della nostra amicizia, della nostra voglia di **stare assieme; eri tutto per noi, caro, dolce, esile e forte prete** salesiano. Sembravi esile, Don Bruno, ma non lo eri, so in quarant'anni migliaia di giovani e meno giovani, con i capelli d'argento, da tutto il Nordest, ti hanno seguito. Quando con un sorriso e un filo di voce dicevi: «Ti va di fare qualcosa per Don Bosco», nessuno si eclissava. Exallievi/e, Cooperatori/trici, il gruppo mamma Margherita, amici di Don Bosco, tutti si davano da fare e ci impegnavamo con entusiasmo in quello che ci dicevi. Ci avevi stregato! Nel senso buono del termine, ci avevi stregato con Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco. In quarant'anni nell'Ispettoria "San Marco" hai formato un esercito di figli







8

di Don Bosco. Un esercito di devoti al Signore, alla Madonna e ai Santi, in particolare ai Santi conosciuti nelle case di Don Bosco. Devoti che non indugiavano a rimboccarsi le maniche per aiutare le missioni, gli Exallievi dell'Est appena usciti dal regime comunista.

Questo hai costruito, caro e santo prete salesiano, perché tale ti riteniamo, caro Don Bruno. Ricordiamo i primi incontri della "Castellana"; allora eravamo giovani e partecipavamo alle prime feste di Don Bosco (il Trofeo Don Bosco è alla 39a edizione), ai primi convegni, ai cenoni di Natale, a Godego, per scambiarci gli auguri ... alcuni non solo con le mogli, ma anche con le madri, con le vecchie zie; era presente anche qualche padre, un po' brontolone. Ricordo che dopo il saluto, il pensiero su Don Bosco, la buona parola che sapevi sempre dire, le nostre madri o zie si avvicinavano al nostro orecchio e ci dicevano sottovoce, nella lingua materna, in dialetto veneto: "Fiolo, varda che quel prete nol xé un prete comune, el xé un prete santo", cioè "Figliolo, quel prete è un santo". Quante volte mi sono tornate alla mente queste parole! Le nostre mamme non ci sono più, molti di noi, con i capelli bianchi, sono già nonni (qualcuno bisnonno), ma non possiamo dimenticare la stima che anche i nostri anziani avevano di te, carissimo Don Bruno. Non sei stato solamente un amico, un fratello, un educatore alla vita e alla fede, ti ritenevamo un prete santo; sei un santo.

Da qualche anno conservo nel cassetto, fra le tante, anche una foto scattata a Roma, **(foto 7)** l'11 febbraio 1998, in occasione della benedizione del Santo Padre, Giovanni Paolo II, alla statua in bronzo di Maria Ausiliatrice, benedetta come Patrona di tutte le missioni, non solo salesiane. La statua si trova nella casa salesiana di Cebu, nelle Filippine. Tu, caro Don Bruno, hai voluto accompagnarci ed essere presente con noi alla benedizione dei Santo Padre. Non possiamo dimenticare la gioia e la soddisfazione che trasparivano dai tuoi occhi, in quei giorni, vicino a Maria Ausiliatrice, che hai tanto amato e venerato sull'esempio dì Don Bosco.

Nella foto sei raggiante, vicino alla statua di Maria Ausiliatrice e tra noi Exallievi; eravamo al Salesianum, ospiti del Rettore Maggiore. Per l'occasione erano presenti anche i Delegati ispettoriali degli Exallievi, radunati a convegno dal Delegato nazionale Don Mariano Girardi. Voglio mostrare questa foto perché la tua persona sia ricordata da tutti quelli che ti hanno incontrato e conosciuto. (Don Bruno Martelossi è il secondo da sinistra, in ginocchio, vicino alla statua di Maria Ausiliatrice). Desidero che la foto sia pubblicata da "Voci Fraterne" perché è stata anche la "sua rivista", sulla quale spesso leggevamo i suoi articoli di riflessione su Don Bosco e il carisma salesiano. Questa foto la guarderemo spesso, noi presenti all'evento, la fisseremo nella nostra mente e la commenteremo con le parole suggerite dal cuore. Carissimo Don Bruno, è passato un anno dal tuo trapianto in cielo; è stata dura, ci manchi tanto.

Bruno Germano

CHIARI

INCONTRO AL SAN BERNARDINO

Molto partecipato e coinvolgente l'incontro proposto e realizzato domenica 18 aprile 2004 **(foto 8)** dall'instancabile Don Guido Brambilla, Delegato dell'Unione di Chiari. L'Istituto gode di larghissima fama nel territorio limitrofo alla città di Brescia e può contare su di una struttura amplissima, dotata delle tecniche informatiche più aggiornate e con spazi di gioco invidiabili. L'ala "tecnologica" è stata personalmente inaugurata dal Rettor Maggiore, Don Pascual Chavez, a marzo dell'anno scorso ed in breve è diventata il fiore all'occhiello dell'intero S. Bernardino.

È proprio in quest'ala che il Direttore, Don Franco Fontana, e il Delegato, con la presenza di altri confratelli insegnanti, hanno convocato i giovani usciti negli anni 95-2005, e ne hanno raccolto più di un centinaio, per rivivere i vecchi tempi di frequentazione, ma anche per fare proposte di nuovi incontri e magari anche di iniziative sociali a vantaggio dei giovani, così come emerso dal dibattito assembleare. L'incontro ha avuto al centro la presentazione della figura di Alberto Marvelli, che sarà canonizzato da Giovanni Paolo II il prossimo 5 Settembre, a Loreto.

Ad essa hanno fatto seguito le parole degli intervenuti, tra i quali il Vice Presidente nazionale, Giancarlo Colombo. La Celebrazione Eucaristica, con l'offerta di una borsa di studio per uno studente bisognoso, ed il buffet hanno dato l'opportunità di rendere ancora più familiare l'incontro stesso. È proprio da questo scambio amichevole che è nata la ulteriore proposta di un incontro per lunedi 10 maggio, così da formalizzare un impegno duraturo e concreto. La nostra Rivista verrà di volta in volta interessata agli sviluppi delle iniziative degli Exallievi del San Bernardino di Chiari. Intanto, un caloroso e cordiale ringraziamento al Direttore, al Delegato e a tutti quanti hanno partecipato, per il felice esito della festa. ◆

ORTONA

UNA INASPETTATA MA GRADITA VISITA

Alla presenza di Don Nicola Cupaiolo, Delegato ispettoriale, si è svolto il 7 Marzo 2004 l'annuale convegno degli Exallievi/e, che ha visto una nutrita partecipazione degli iscritti e l'inaspettata, quanto gradita, visita di Don Riziero Chiaravalle, salesiano che fu in Ortona dal 1958 al 1975.

Tema del convegno: "L'Exallievo sull'insegnamento di Don Bosco", sapientemente svolto dal Presidente ispettoriale, dottor Claudio Cristallini. Per la prima volta, nel corso del Convegno, sono stati consegnati gli attestati di qualifica ottenuti dai ragazzi che hanno frequentato il C.F.P. nell'anno scolastico passato.

La piacevole giornata è proseguita con la Santa Messa presieduta dal Direttore dell'opera, Don Carlo Melis, per poi proseguire con il pranzo in fraternità. ◆

PALERMO/RANCHIBILE

CONVEGNO EXALLIEVI: UNA GIORNATA RIUSCITA

Il 21 marzo 2004 si è svolto il Convegno degli Exallievi dell'Unione di Palermo "Villa Ranchibile". Era la prima volta che il tradizionale incontro annuale era organizzato da un Consiglio di Presidenza completamente rinnovato, che ha cercato di non fare troppo rimpiangere (riuscendoci pienamente) i convegni degli anni passati.

Molti volti nuovi, insieme con quelli 'storici' e tanta cordialità hanno dunque accolto nel cortile dell'Istituto i partecipanti che, dopo strette di mano ed abbracci, si sono ritrovati nel Salone per dare inizio ai lavori.

Dopo il benvenuto iniziale rivolto agli intervenuti dal Presidente, avvocato Vittorio Consoli, soddisfatto per la numerosa e qualificata partecipazione all'incontro, che rappresenta l'inizio di un nuovo cammino per la vita associativa dell'Unione, il Direttore dell'Istituto, Don Franco Di Natale, ha voluto sottolineare, con la cordialità che lo contraddistingue, che «la casa dei salesiani è la casa degli Exallievi ed è sempre aperta per qualsivoglia iniziativa che essi vogliano intraprendere».

La presenza del Presidente Ispettoriale, ingegner Giovanni Costanza, del Vice Presidente Giovani, Valerio Martorana e del Tesoriere Ispettoriale Aurelio Scavone, ha rappresentato la vicinanza di tutta la Federazione ad un'Unione da oltre trent'anni attiva sul territorio, con iniziative culturali e di solidarietà, tra cui la pesca di beneficenza a favore del Centro Salesiano di Santa Chiara di Palermo, il cui ricavato di Euro 15.500 è stato consegnato dal Rettor Maggiore Don Chavez nel Maggio 2003 in occasione della sua visita a Palermo.

La relazione centrale del Convegno, avente per tema la Strenna 2004 del Rettor Maggiore *"La santità come misura alta della vita cristiana ordinaria"* è stata magistralmente tenuta dal Delegato Nazionale Don Mario Pertile, che ne ha evidenziato gli aspetti teologici e pastorali.

Il saluto dello scrivente, particolarmente soddisfatto per la riuscita dell'incontro (cui, con passione, si sono in particolare prodigati il Segretario Ignazio Cascino ed il Tesoriere Stefano Carpino), ha concluso la prima parte della mattinata.

Dopo la 'rituale' foto di gruppo sulla 'storica' scalinata dell'Istituto, è stata concelebrata, in Chiesa, la S. Messa, presieduta da Don Pertile.

Il pranzo sociale ha, quindi, concluso l'incontro, con la consapevolezza di avere vissuto nello spirito di Don Bosco una festosa e proficua giornata.

Francesco Muceo

ROMA /PIO XI

CONSEGNA DEL PREMIO "MAESTRO ANTONIO SAVINO"

Durante il 71° Convegno dell'Istituto PIO XI di Roma **(foto 9)**, è stato consegnato alla studentessa Laura Lo Cicero, che si è distinta durante l'anno scolastico per bontà, applicazione, profitto, socievolezza e disponibilità verso gli altri, il premio "Maestro Antonio Savino".

Anche quest'anno, si è tenuto il convegno annuale degli Exallievi. L'umanità e la santità che scaturiscono dalla inesauribile fonte di San Giovanni Bosco, danno ancora oggi una testimonianza tangibile in queste che sono le nostre presenze ricche di sofferenze e di gioie. Non vorrei stare qui a descrivere così schematicamente una giornata che ci ha donato tanto.

Il messaggio inviatoci dal Rettore Maggiore, Chavèz, ha avuto come centralità il bisogno di instillare nei giovani la gioia della santità nella vita odierna, riproponendo il modello preventivo salesiano: "Allegria, studio e pietà". Don Bosco ha detto: «La carità è benigna e paziente, soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo». Ed ancora: «A Dio non piacciono le cose fatte per forza. Egli vuole che tutto si faccia per Amore». In questo si vede che l'Amore inestinguibile di Dio si è riversato e si riversa attraverso questo grande Santo, su tutti quelli che hanno avuto la grazia di essere nella sua scia.



9

Negli interventi, negli sguardi che si incrociavano durante l'incontro, c'era sicuramente una certezza: saremo per sempre, nonostante le vicissitudini della vita, figli di Don Bosco e sotto la protezione del Manto di Maria Santissima. Il messaggio di Don Bosco è oggigiorno sempre più valido. L'amore che prescinde da qualsiasi situazione in cui l'uomo si viene a trovare.

L'uomo trova disagio in ogni cosa che vive se non mette in tutto questo al primo posto Dio. Tutto quello che è umano non può risplendere se non è fatto a lode e gloria di Dio. È importante che quello che dobbiamo trasmettere in prima persona ai nostri figli, sia proprio questa priorità.

Con il conferimento del Premio intitolato al Maestro Savino (onorato dalla presenza dell'amata nipote) ad una giovane allieva distintasi durante l'anno per profitto, bontà, applicazione, socievolezza e disponibilità verso gli altri, si è continuato a cercare di dare forma a questo impegno.

In una società dove le problematiche della disoccupazione ma anche quelle del lavoro fine a se stesso fanno in modo che si acuiscano gli squilibri familiari, la gioia della santità nella vita ordinaria è un po' come la parabola del granello di senape, dove il più piccolo di tutti i semi diviene una pianta grandissima tale da dare refrigerio a tutte le creature.

Vorrei concludere con una poesia scritta da un poeta arabo che riflette la verità del Dio Vivente, un Dio che uomini giusti e Santi hanno abbracciato e abbracceranno sino alla fine dei tempi:

«Date poca cosa se date
la vostra ricchezza.
È quando date voi stessi
che date veramente.
Vi sono quelli che danno con gioia.
È questa la loro ricompensa:
Attraverso le loro mani Dio parla.
Attraverso i loro occhi sorride alla terra».

Francesco Cuda

VARESE

ASSEGNATO IL TROFEO "DON BOSCO"

Il 31 gennaio 2004, festa di San Giovanni Bosco, presso l'Istituto Salesiano "A.T. Maroni" di Varese, si è tenuta la premiazione del tradizionale "Premio Don Bosco" **(foto 10)** promosso ed organizzato annualmente dalla locale Unione Exallievi Don Bosco dell'Istituto Salesiano e riservato agli allievi dell'Istituto.

Il concorso, centrato sulla vita di Don Bosco e sull'attualità del suo Metodo Preventivo, si articola in due sezioni: a) letteraria (tema); b) artistica (in questa sezione ai ragazzi è stato permesso di utilizzare qualsiasi tecnica).



10

Quest'anno la traccia del tema è stata la seguente: «Domenico Savio, allievo prediletto di Don Bosco e modello di santità; immagina di incontrarlo e di trascorrere una giornata insieme a lui»

I circa 200 allievi dell'Istituto hanno partecipato alle due sezioni ed il Consiglio dell'Unione Exallievi Don Bosco di Varese dopo aver letto e visionato tutte le opere partecipanti al concorso ha assegnato la vittoria assoluta del Premio Don Bosco – edizione 2004 – Festa di San Giovanni Bosco a Denis Peroni della classe 3^A, al quale è andato l'ambito "Trofeo Don Bosco" (in bronzo).

Si sono, inoltre, classificati nella sezione letteraria: al primo posto tra gli allievi della 1ª media Francesca Capoluogo della 1ªA; al primo posto tra gli allievi della 2ª media Giulia Luca della 2ªB; al primo posto tra gli allievi della 3ª media Luca Roncari della 3^C.

Nella sezione artistica al 1° posto si è classificato Mattia Revello della 2ªA, al 2° posto Alessandro Tamburini della 2ªB, al 3° posto Federica Bertagna della 1ªB.

Giuseppe Palumbo

SALUZZO

È ORATORIO COME AI VECCHI TEMPI!

C'è un momento che molti Exallievi, e non solo loro, ogni anno aspettano con ansia, una domenica diversa da tutte le altre, una giornata in cui ci si sente giovani per forza, in cui si ricorda il passato e lo si fa in compagnia, in allegria. Questo giorno è stato il 14 marzo 2004, giorno del Convegno annuale degli Exallievi dell'Oratorio Don Bosco di Saluzzo, che come tradizione si svolge la seconda domenica del mese di marzo.

Si tratta del secondo più importante e sentito momento dell'anno, dopo la celebrazione della Festa di San Giovanni Bosco, conclusa domenica 1 febbraio con la santa Messa celebrata dal Vescovo di Saluzzo, monsignor Giuseppe Guerrini, dalla precessione con la statua del Santo nei cortili dell'Oratorio e dal pranzo in amicizia nei locali dell'Oratorio.

Il programma del Convegno ha visto alle 9,30 l'accoglienza ed il ritrovo di quei "ragazzini" ora cresciuti e molti imbiancati, che, degli anni in cui con i preti salesiani vissero la loro giovinezza, ricordano le interminabili partite a pallone, le gite, le commedie nel cinema teatro, le immancabili fughe pomeridiane al momento delle preghiere, il catechismo e così via.

Bei ricordi vissuti tutti insieme prima dell'assemblea, dove il Presidente dell'Unione, Michelangelo Bianco, dopo un doveroso saluto ai presenti, ha ricordato tutti gli amici scomparsi nell'ultimo anno sociale.

Successivamente, con una relazione sulla realtà odierna dell'Oratorio, ha tracciato quelle che dovrebbero essere le linee guida per il futuro dell'Unione di Saluzzo: «*Il nostro obiettivo* – commenta il Presidente - *è mettere al servizio della società ed in particolare della Chiesa locale, la nostra esperienza e la nostra buona volontà. Mi rendo conto che quasi tutti i nostri soci non sono più giovanissimi, ma questo non per forza costituisce un limite, anzi ci riteniamo ancora una risorsa molto valida dalla quale le parrocchie e le famiglie possono attingere a piene mani*». L'attività della nostra Unione continua senza interruzioni tutto l'anno: il martedì sera ci ritroviamo per vivere insieme un momento di fraternità; il secondo martedì di ogni mese è dedicato al momento di formazione sul tema annuale, coordinato dal nostro Delegato, Don Luigi Roggia; i ritiri spirituali di primave-



11

ra e di autunno, con la santa Messa per gli Exallievi e Superiori defunti, completano i momenti di formazione e spiritualità.

A queste attività di formazione, si aggiungono: il "Concorso Presepi" organizzato per tutti i ragazzi delle parrocchie saluzzesi, la castagnata, la realizzazione di opuscoli per i ragazzi, sulla vita di Don Bosco, ecc.".

Dopo la santa Messa, celebrata da padre Angelico Aluffi, Parroco di San Bernardino, insieme ai nostri Don Luigi Roggia e Don Sandro Avagnina, come da migliore tradizione salesiana, ci si trova tutti in gruppo per la rituale fotografia **(foto 11)** a ricordo della giornata. L'agape fraterna è ravvivata dalla presenza del nostro caro Don Luciano Ghirardo, che da Locana è venuto a trovarci, dimostrando quanto affetto egli abbia per noi Exallievi dell'Oratorio di Saluzzo. È stata festa grande, tutti stretti intorno a Don Bosco ed ai nostri salesiani, che tanto fecero per noi ragazzi.

E lui, Don Bosco, continuerà dall'alto a guardarci negli occhi come faceva al tempo della nostra giovinezza. Per chi vorrà incontrarlo, sarà sufficiente tornare nella Cappella dell'Oratorio, alzare il viso ed aprire il proprio cuore.

Michelangelo Bianco

SAVONA
ARIA NUOVA NELLA NOSTRA CASA

Il 18 aprile 2004 abbiamo celebrato il nostro Convegno annuale **(foto 12)**, caratterizzato dalla presenza degli altri gruppi della grande Famiglia salesiana, e come sempre è stato un momento di grande commozione per tutti. Se con alcuni ci si era ritrovati dopo un anno, con altri, invece, l'incontro è stato una cosa consueta, in quanto la loro presenza non si limita alla sola partecipazione alla messa domenicale, ma alla partecipazione alla vita parrocchiale ed oratoriana giornaliera.

Gli Exallievi si sono fatti interpreti della propria Casa di Savona, dimostrandosi disponibili ed attivi, cercando di sopperire ai bisogni pastorali della comunità salesiana, che si è da anni ridotta, anche per la scarsità di vocazioni.

Possiamo ritenerci soddisfatti del nostro Convegno, perché siamo riusciti a "recuperare" una quindicina di Exallievi tra i 25 e i 33 anni, che si sono dimostrati entusiasti di avere avuto l'occasione di ritornare al loro Oratorio. Tale ritorno ha offerto una sorpresa a coloro che era da un po' di tempo che non si facevano vedere, infatti è stato ristrutturato il fatiscente muro di cinta che delimita il cortile, portando una ventata d'aria nuova, che non si limita al solo aspetto edilizio, ma anche a quello operativo; si pensi che il catechismo vede la presenza di 245 ragazzi/e, con un significativo impegno di catechiste.

Al momento siamo una settantina di tesserati, ma non manca la speranza di poter ottenere adesioni attraverso i canali postali o sollecitazioni personali. A tutti un fraterno saluto in Don Bosco santo.

Giovanni Pelassa

LAMEZIA TERME
PREMIO DELLA BONTÀ MICHELE GRANDINETTI

Nella Parrocchia Salesiana di San Giuseppe Artigiano si sono svolte alcune significative manifestazioni in onore di San Giovanni Bosco.



12

La sera del 30, nel salone Don Bosco, gli Exallievi di questa città, avvalendosi della indispensabile collaborazione di un meraviglioso gruppo di giovani universitari e di giovanissimi professionisti che costituiscono il Gruppo "Giovani a confronto", hanno realizzato un incontro dibattito a livello interparrocchiale sulla *"Conoscenza e collaborazione fra gli oratori lametini"*. Alla presenza di S.E. il Vescovo, sempre presente in queste manifestazioni, hanno dato la loro autorevole partecipazione come rappresentanti dei loro oratori diversi Parroci, riconoscendo come l'Oratorio è luogo insostituibile di integrazione educativa sul territorio. I giovani hanno bisogno di accoglienza, hanno bisogno di dialogo, hanno bisogno di luoghi dove può essere scalfita la loro solitudine. Ebbene l'oratorio di Don Bosco è tutto questo: è casa che accoglie, è parrocchia che evangelizza, è cortile dove i giovani sentono di essere amati, è luogo di santa allegria che infonde speranza e gioia di vivere; l'oratorio è ambiente privilegiato per la nuova evangelizzazione dei giovani; è spazio di aggregazione capace di dare delle risposte; è spazio di educazione alla fede, che è il valore più alto di tutti i valori.

La sera del 31, nella Chiesa gremita di fedeli, al termine della concelebrazione eucaristica presieduta da Monsignor Rimedio, Vescovo della città, gli Exallievi di Don Bosco di Lamezia, come tradizione, hanno assegnato **Il Premio della Bontà Michele Grandinetti**, imprenditore tragicamente scomparso, del quale si vogliono ricordare la dedizione al lavoro ed alla famiglia e la generosità.

Il premio è giunto alla 14a edizione. Quest'anno l'Unione, sempre all'unanimità, ha voluto, nell'assegnazione del premio, investire nella banca della solidarietà, dove non ci sono né azioni né dividendi, ma solo condivisione ai problemi dei fratelli quella solidarietà che scioglie i cuori ed infonde coraggio.

Il pensiero degli Exallievi è andato lontano e cioè a quella terra martoriata che è l'Iraq, ove nel periodo estivo operano con tanta abnegazione alcuni Salesiani di Don Bosco. Il premio, che consiste in una pergamena con motivazione ed una modesta somma di danaro, è stato consegnato dal Vescovo al direttore della Casa, Don Borgetti, che avrà cura di farlo pervenire ai destinatari. Un ulteriore atto di solidarietà è andato a due giovani oratoriani: Antonio Colombini e Cristian Cozzoli, ai quali è stato dato a ciascun un libro sulla vita di Don Bosco, come riconoscimento del loro assiduo impegno nell'oratorio e come segno di continuità tra gli Exallievi ed i giovani oratoriani. ◆

SAN MARINO

VISITA DEL PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE MONDIALE EXALLIEVI/E

«**Sono felice ed onorato** di stare in mezzo a voi. Voglio conoscere la vostra bella Repubblica e voglio testimoniare la mia gratitudine a Don Bosco e ai suoi figli: per tutti gli anni che vivrò non pagherò mai abbastanza per ciò che ho ricevuto da Don Bosco». Così il Presidente della Confederazione Mondiale Ex Allievi /e di Don Bosco, dottor Antonio G. Pires, salutava gli Exallievi della Repubblica di San Marino.

Il Presidente, giunto nella Casa Salesiana di San Marino la sera di martedì 20 gennaio 2004, ha voluto trasmettere alla piccola Unione di San Marino, 90 iscritti, la considerazione della Confederazione Mondiale e ha voluto infondere in ogni Exallievo sentimenti di orgoglio per l'appartenenza alla grande organizzazione che opera a livello mondiale. Nell'incontro caloroso con gli Exallievi, dopo la Santa Messa in onore di san Giovanni Bosco celebrata dal Direttore Don Giuseppe Guzzonato, il Presidente Pires ha lasciato parole di sostegno e di orientamento: «Preservare i valori della educazione ricevuta dinnanzi alle seduzioni del mondo con la testimonianza della santità e dell'impegno nel sociale; sviluppare i valori attraverso una costante e continua formazione; vivere i valori ricevuti nella solidarietà con i salesiani e nel volontariato in mezzo ai giovani, nella casa di Don Bosco». Erano presenti all'incontro, oltre ai numerosi Exallievi di San Marino, il Presidente e il Delegato Ispettoriale Exallievi, Coppi Federico e Don Rino Germani. Un fraterno incontro conviviale concludeva la serata **(foto 13)**.


13

Alle ore 8.30 di mercoledì 21 gennaio, in una soleggiata giornata invernale, il Presidente dottor Antonio G. Pires e la Famiglia Salesiana in San Marino, guidata dal Direttore Don Giuseppe Guzzonato, venivano ricevuti in udienza dagli Ecc. mi Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino, S.E. Giovanni Lonfernini e S. E. Valeria Ciavatta. L'Ecc. ma Reggenza ha rivolto parole di alta considerazione al Presidente della Confederazione Mondiale degli Exallievi di Don Bosco e ai Figli di Don Bosco che in tutto il mondo dedicano la loro vita al servizio educativo delle giovani generazioni. Le LL. EE. hanno evidenziato come i Salesiani, nella Repubblica di San Marino, siano stati e siano tuttora una presenza capace di parlare al mondo giovanile, una realtà educativa che ha forma to, nella casa di Borgo Maggiore dal 1922 al 1964, intere generazioni di cittadini e tutta una classe dirigente del piccolo stato e forma, nella attuale Casa di Murata in San Marino, le giovani generazioni ai valori fondanti di ogni società civile: la giustizia, la libertà, la democrazia, il rispetto per l'uomo, la fede in Dio testimoniata nell'amore del prossimo.

Dopo l'udienza, l'illustre ospite è stato accompagnato dall'Ambasciatore signora Lea Pedini alla visita del "Palazzo del Governo", mentre era in corso una seduta del Parlamento Sammarinese.

Don Eligio Gosti, Exallievo e Cappellano del Santo, ha guidato il Presidente Pires alla conoscenza della realtà storico - istituzionale sammarinese, accompagnandolo nella visita della Pieve e della Tomba di San Marino.

Il giro turistico della bella città di San Marino ha concluso la mattinata. Dopo il pranzo, il Presidente riprendeva il treno per far ritorno a Roma.

Gli Exallievi di Don Bosco hanno vissuto due giornate storiche, che rimarranno negli annali della Unione Sammarinese. Il merito del successo della visita, che ha avuto "grande visibilità" sui *media* sammarinesi, va al presidente Francesco Valentini e a tutti i membri del Consiglio di Presidenza, che si sono adoperati per rendere indimenticabile l'incontro con l'illustre ospite.

Pier Paolo Forcellini



Noi qui facciamo consistere
la santità nello stare
molto allegri e nell'esatto
adempimento dei nostri doveri
di studio e di preghiera.

(Domenico Savio)

Voci fraterne

**RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

**Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO